ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 243
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-[illegible] al 40-[illegible]

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI
13-14 Ottobre 1959
L. [illegible] (sped. in abb. postale)

Dopo i precongressi nella d.c.

Continua la polemica per "interpretare,, i risultati

Tanto i dorotei quanto i fanfaniani affermano di essere in maggioranza - Moro accetterebbe le condizioni poste da Andreotti per concedere l'appoggio della sua corrente? Si parla nuovamente della possibilità di una consultazione elettorale anticipata

L'on. Aldo Moro

L'on. Amintore Fanfani

L'on. Mario Scelba

L'on. Giulio Andreotti

Roma, martedì sera.

E' cominciata, com'era facile prevedere, la «piccola battaglia» sull'interpretazione dei risultati dei precongressi democristiani; una battaglia incruenta, se vogliamo, ma che minaccia di approfondire le divisioni, di allargare la grossa falla polemica già aperta nella dc.

Il vecchio «slogan» secondo cui «dopo ogni elezione tutti hanno vinto», vale anche per la dc: infatti fanfaniani e dorotei si attribuiscono [illegible] per proprio conto la vittoria.

Secondo i dorotei, 187 delegati sono andati alla loro parte, 118 ai fanfaniani, 46 a «Primavera», 37 alla «Base», 22 a Scelba, 20 a «Rinnovamento» ed infine 13 sarebbero i coltivatori diretti non dichiaratamente dorotei.

Secondo i fanfaniani invece, alla loro corrente sono andati 148 delegati, 126 ai dorotei, 46 a «Primavera», 37 alla «Base», 24 a «Rinnovamento», 21 a Scelba e tre a Pella.

Anche le correnti minori hanno le loro versioni differenti. E così la «Base» si attribuisce 53 delegati e «Rinnovamento» 23, che evidentemente sottraggono allo schieramento di centro sinistra di Fanfani.

Secondo il calcolo della «Base», fanfaniani e dorotei starebbero pressoché alla pari: 151 delegati ai primi, 153 ai secondi, con una prevalenza, quanto a voti rappresentati dai delegati, per i dorotei che avrebbero superato di circa 35 mila voti i fanfaniani.

Nel quadro sopra delineato sono stati inclusi anche i risultati di due città del Mezzogiorno, i cui congressi si sono conclusi ieri, Avellino e Frosinone, dove i democristiani, con una votazione singolare, si sono schierati su posizioni estreme. Avellino, che è la federazione di Sullo, ha dato 12 voti alla «Base» e uno ai «fanfaniani». Frosinone, che è controllata da Andreotti, ha dato 12 voti a «Primavera» e uno ai coltivatori diretti, probabilmente un «doroteo».

E così le posizioni si sono pressoché bilanciate. Del resto fin dai primi risultati appariva evidente che i due schieramenti si equivalgono.

La differenza delle interpretazioni fra «dorotei» e «fanfaniani» è dovuta in buona parte ai voti che vanno ai coltivatori diretti e che ciascuna delle due correnti maggiori si attribuisce.

Bonomi finora non si è pronunziato decisamente: né per l'una né per l'altra corrente: partito su posizioni «fanfaniane», egli ha poi tenuto un atteggiamento più vicino alla segreteria della dc. Ciò spiega come i due massimi schieramenti democristiani si sentano autorizzati, ciascuno per proprio conto, ad attribuirsi i voti di questa parte della dc, che non è affatto trascurabile.

E' probabile che Bonomi voglia, prima di pronunziarsi definitivamente, ascoltare la voce della «Base» ed è per questo che finora si è tenuto un poco in disparte, lasciando le cose in sospeso.

E' probabile che le voci, le illazioni, le polemiche si accompagneranno fino alla vigilia del congresso: i veri risultati precongressuali li conosceremo soltanto all'atto delle votazioni per la scelta dei consiglieri nazionali.

Quale sarà il risultato del congresso di Firenze? E quali prospettive esso aprirà? Se è certamente difficile, come abbiamo visto, orientarsi nel ginepraio delle votazioni per la nomina dei delegati e delle interpretazioni che le accompagnano, sembra impossibile azzardare previsioni del genere.

Se i due schieramenti fanfaniani con le due correnti di sinistra da una parte, dorotei e scelbiani dall'altra si equilibreranno, la corrente di Andreotti potrebbe in certo senso divenire l'arbitro del congresso. Ma sembra assodato che Moro non vorrebbe condizionare l'eventuale vittoria della segreteria a un appoggio della corrente di destra che riprodurrebbe in seno al partito, con le debite proporzioni, quello che sta avvenendo in seno al governo Segni, al quale senza l'appoggio delle destre, manca la maggioranza.

Moro ritiene che una siffatta affermazione, con la pesante ipoteca che vi porrebbe sopra Andreotti, sarebbe una vera e propria vittoria di Pirro. Perciò sarebbe deciso a respingerla. Tuttavia va rilevato che questo atteggiamento è suscettibile di molte variazioni.

D'altro canto non si dimentichi che Andreotti è l'uomo della «concretezza» (e infatti la sua rivista porta appunto questo nome); egli guarda freddamente alle situazioni e si preoccupa molto dei risultati da raggiungere, indipendentemente dai compromessi necessari sul piano tattico.

Perciò potrebbe, a un certo punto, convergere anche sulle posizioni di Fanfani, per dividersi il frutto della vittoria: una certa intesa fra i due schieramenti di sinistra e di destra vi è già per quello che riguarda l'adozione della proporzionale: Andreotti e Fanfani — come più volte si è detto tengono oggi lo stesso linguaggio che a Trento li divise. E si capisce perché: oggi, soltanto attraverso la proporzionale, possono conquistare una certa preminenza nel consiglio nazionale e quindi in direzione.

Considerando le [illegible] incognite per la direzione del partito, che potrebbero riflettersi sulla solidità d'un qualsiasi governo democristiano, in un settore della corrente «dorotea» si va facendo strada l'opinione che forse non sarebbe del tutto errato ricorrere a nuove elezioni politiche. Si noti che ancora domenica il presidente Segni decisamente negava questa eventualità, cui invece Fanfani più volte si è mostrato favorevole.

D'altro canto vi è il timore che la dc, presentandosi per la prima volta divisa di fronte all'elettorato, potrebbe subire una notevole perdita di voti.

Queste legittime perplessità spiegano una tendenza emersa nei precongressi: molti democristiani hanno infatti votato una mozione per una intesa Moro-Fanfani, l'operazione politica più utile che si potrebbe tentare in questo momento.

pellecchia

Colloquio al Viminale tra Segni e Moro

ROMA, martedì sera.

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto al Viminale il segretario della dc, on. Moro.

DRAMMATICO SCANDALO NEL MONDO CINEMATOGRAFICO

"L'ho uccisa per gelosia: era l'amica di John Wayne,,

Così afferma l'ex-fidanzato che pugnalò la giovane attrice Ethridge in una località del Texas dove si stava girando un "western,, - John Wayne (produttore e protagonista del film) nega qualsiasi relazione sentimentale con la ragazza - Il noto attore ha superato la cinquantina ed è nonno

Jean Ethridge con John Wayne durante la lavorazione del film «The Alamo» a Brackettville, nel Texas. La stellina è stata uccisa dal suo fidanzato, Harvey Smith, anche lui scritturato per lo stesso film (Radiofoto)

Los Angeles, martedì sera.

Lajean Ethridge era appena tornata da un convegno segreto con John Wayne quando il fidanzato la uccise a coltellate; era rientrata nella casa che divideva con Chester Harvey Smith ed alcuni altri piccoli attori soltanto per fare le valige. Essa voleva andarsene per sempre.

Non voleva più avere a che fare con il mondo delle comparse e dei generici nel quale aveva a lungo vissuto: «L'interesse di John Wayne nei suoi confronti le aveva dato alla testa, l'aveva completamente trasformata. Ho ucciso Lajean per gelosia: era l'amante dell'attore».

Questo afferma, tra le lacrime, Chester Harvey Smith, l'assassino della bionda attricetta, ora rinchiuso nel carcere di Brackettville nel Texas.

Lo Smith afferma di aver ucciso la ragazza non per impedirle di far carriera, ma soltanto per gelosia:

«Da quando John Wayne le aveva promesso una parte importante e l'iscrizione all'Associazione degli attori, la Jean non faceva che parlare di lui. La sera in cui la uccisi essa era ritornata da un convegno con Wayne. Io lo sapevo: avevo udito la Jean parlare al telefono.

«Sono certo che mi ha tradito con lui. Per questo l'ho uccisa».

Come è noto Lajean Ethridge (il cui nome d'arte era Lajean Guy) e Chester Smith appartenevano ad un gruppo di generici impiegati dall'attore-produttore John Wayne per un film che si sta girando nel Texas: il solito western. La bellezza e la bravura della ragazza avevano indotto Wayne ad offrirle una parte di maggior rilievo.

La Ethridge se ne era vantata con i suoi amici ed aveva lasciato capire che l'anziano attore aveva manifestato nei suoi confronti un interesse non soltanto professionale. Lo Smith, fidanzato della giovane da qualche anno, era avvampato di gelosia.

Dopo alcuni giorni di tormentose scenate, uccise la fidanzata la sera in cui essa aveva deciso di lasciarlo per sempre e di trasferirsi in un alloggio migliore.

Invitato dai giornalisti ad esprimere la propria opinione sul tragico fatto, John Wayne ha espresso invece la certezza che Chester Harvey Smith abbia ucciso la giovane donna per invidia. L'attore ha negato di aver nutrito nei confronti della ragazza un particolare interesse.

«Mi era sembrata una buona attrice. Volli fare qualche cosa per lei. Le promisi una parte di maggior rilievo e l'iscrizione all'associazione degli attori. Non è vero che mi sono incontrato segretamente con lei.

«L'appuntamento segreto è frutto della fantasia dello Smith. Egli tenta di attribuirmi la responsabilità del suo dissidio con la fidanzata. Ma io non c'entro».

Gli altri attori che dividevano la casa con lo Smith dicono che fra il giovane e la Ethridge scoppiavano con frequenza violente scenate. L'attore era morbosamente geloso e facile a venire alle mani. La Ethridge tuttavia [illegible] di nutrire nei suoi confronti un sincero affetto.

Affermano però che fin dall'inizio della lavorazione del film Alamo, prodotto da John Wayne, il carattere della ragazza era divenuto più ribelle e deciso. L'interesse di John Wayne le aveva fatto sentire, forse per la prima volta, fiducia in sé.

«Forse Lajean si stava innamorando di Wayne — ha detto uno degli attori interrogati dalla polizia: — forse fra loro qualche cosa è veramente successo».

Sia detto per inciso che John Wayne ha 52 anni, è padre di un giovanotto dedicatosi con successo alla carriera cinematografica (anch'egli nel genere western): questo figlio già sposato gli ha dato recentemente un nipotino.

d. a.

Ferhat Abbas a Parigi per trattare l'armistizio?

Parigi, martedì sera.

In una intervista concessa ieri sera a Tunisi ad un giornalista della rivista francese «Jours de France», il Capo del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas, si è detto disposto a recarsi a Parigi per trattare, purché sia ben chiaro che la sua venuta non deve essere considerata come una resa.

Stamane circolavano (insistenti nei corridoi di Palazzo Borbone (sede dell'Assemblea Nazionale), le voci secondo cui Ferhat Abbas si trova già a Parigi.

QUASI MEZZO MILIARDO DI BOTTINO, NEPPURE UNA IMPRONTA DIGITALE

Un abilissimo "stratega,, ha ideato il colpo nelle gioiellerie di Londra

Sarebbe lo stesso che aveva organizzato due rapine, nel 1952 e nel 1954, sulle quali non è ancora stata fatta luce - Fra gli esecutori erano degli esperti che hanno scelto i preziosi di maggior valore e di più facile smercio - Porti e aeroporti sorvegliati per evitare che la refurtiva venga portata oltre Manica

Londra, martedì sera.

Da ventiquattr'ore, in Inghilterra, non si parla che del grande furto di gioielli compiuto da una combriccola di fortunati (e valenti) mariuoli. Questo magistrale colpo ha spinto in secondo piano tutti gli altri avvenimenti, inclusa la formazione del nuovo governo Macmillan. Perfino i giornali più seri vi dedicano il posto d'onore sulla prima pagina.

Il fatto è straordinario non solo per il valore della refurtiva — 250 mila e più sterline, quasi 450 milioni di lire — ma anche per la fortuna che ha assistito i ladri e per la destrezza, la prontezza e il coraggio con cui essi l'hanno sfruttata. Obiettivo dei malandrini era senza dubbio un'unica gioielleria ma, quando il caso offrì loro inaspettatamente la possibilità di svaligiarne altre tre, non esitarono. E lo fecero da maestri.

Della loro perizia numerose sono le prove. Uomini meno esperti avrebbero, ad esempio, rubato tutto quello che trovavano; questi ladri hanno invece seguito il principio qualitativo e pur avendo a portata di mano preziosi a dovizia hanno scelto soltanto i gioielli di maggior valore (braccialetti, anelli, collane, orecchini) e di più facile smercio e trasporto. Non solo, ma, se le ultime notizie sono veridiche, non avrebbero lasciato una impronta digitale o una qualsiasi traccia in nessuna delle quattro gioiellerie.

Scotland Yard brancola quindi nel buio. L'unico e miglior indizio sembra essere costituito dalla maestria dell'operazione, il che ha indirizzato le indagini verso i più eminenti specialisti in questo genere di attività.

Almeno sei uomini facevano parte della banda; e la polizia crede di avere stabilito le loro diverse mansioni. Vi erano forse uno scassinatore di casseforti mediante la fiamma ossidrica, uno scassinatore mediante l'esplosivo, uno specialista in serrature, due «periti stimatori» (il cui compito era quello di determinare celermente cosa valesse la pena di rubare) e un autista. Non si può escludere inoltre che l'operazione fosse stata predisposta da quella che i giornali chiamano una «mente superiore», un misterioso personaggio sconosciuto forse agli stessi esecutori, un individuo remoto e potente e protetto da una ferrea reputazione d'onestà.

Alcuni quotidiani — ad esempio il Daily Express — sostengono generalmente, sulla base di buone informazioni, che questa «mente superiore» è la medesima che ha diretto con impeccabile successo, gli altri due colpi magistrali del dopoguerra inglese. Sarebbe stato pertanto quest'uomo a organizzare la famosa rapina del maggio 1952 nella quale un manipolo di banditi fermò, con precisione cronometrica, nel centro di Londra, un furgone delle poste e si impossessò di banconote e diamanti industriali per 250 mila sterline.

E sarebbe stato lui a predisporre, nel 1954, la famosa e audacissima rapina ai danni di un furgone della società aerea K.L.M. su cui viaggiavano diamanti per 40 mila sterline.

Le quattro gioiellerie sono state svaligiate nella notte fra domenica e lunedì. I «soliti ignoti» penetrarono nella prima — sede dell'associazione [illegible] inglesi — spaccando [illegible] lucchetto ma mettendone [illegible] altro al suo posto per distogliere i sospetti dei passanti. L'autista restò fuori a fare da «palo». I due attrezzatissimi scassinatori si apprestavano a forzare le casseforti, quando uno dei ladri trovò per caso le loro chiavi: e, sempre per caso, dentro una delle casseforti, fu trovata un'altra chiave, quella di una gioielleria sorella, essa pure nel cuore di Londra. Raccolto il bottino, i malandrini si spostarono dunque nel secondo negozio.

Qui, per entrarvi, i ladri corsero maggiori rischi, perché fu necessario superare un cancello e più volte furono uditi nelle vicinanze i passi dei poliziotti. Ma anche alla seconda gioielleria, la fortuna si mostrò sfacciatamente amica dei ladri. Nella cassaforte, aperta con la chiave trovata nel primo negozio, fu rinvenuto, insieme con i gioielli, un altro mazzo di chiavi. I visitatori notturni esaminarono i cartellini e scoprirono che queste erano le chiavi di altre due gioiellerie, dei loro forzieri e delle loro casse blindate. Con militaresca metodicità, essi si recarono pertanto anche negli altri due negozi e, senza aver dovuto ricorrere una sola volta all'esplosivo o alla fiamma ossidrica se ne tornarono a casa alle prime luci dell'alba con 250 mila sterline di gioielli nelle loro valige.

Scotland Yard teme che i ladri e i ricettatori stiano cercando — se già non l'hanno fatto — di fare scomparire il bottino al di là della Manica, in qualche paese del continente europeo. Sono sorvegliati pertanto tutti i porti e gli aeroporti ed è stata immediatamente richiesta l'assistenza dell'Interpol.

Mario Ciriello

Un gioielliere riordina la vetrina del negozio di Oxford Street, uno dei quattro dell'Associazione degli Orafi e Argentieri svaligiati l'altra notte (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	12	13		12	13	MINERALI-ESTRATTIVI	12	13
[illegible]	70 60	70 60	[illegible]	105 50	105 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	107 [illegible]	107 40	[illegible]	6775	[illegible]

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI	12	13
[illegible]	14100	14100
[illegible]	3900	3900
[illegible]	[illegible]	4400

TRASP. ASSIC. FINANZ.	12	13
[illegible]	[illegible]	62900
[illegible]	44600	44600
[illegible]	3925	3930
[illegible]	2780	2740
[illegible]	[illegible]	2400
[illegible]	1930	1947
[illegible]	16550	16400
[illegible]	[illegible]	11300

ALIMENTARI	12	13
[illegible]	253	256

DIVERSI	12	13
[illegible]	4425	[illegible]
[illegible]	18950	18700
[illegible]	2299	2310
[illegible]	3591	3630
[illegible]	5663	[illegible]

CHIMICI	12	13
[illegible]	1810	1845
[illegible]	1265	1275
[illegible]	10900	[illegible]
[illegible]	4217	[illegible]
[illegible]	2249	2240
[illegible]	4125	4205
[illegible]	2900	2925
[illegible]	1255	1258
[illegible]	370	366

IMMOBILIARI	12	13
[illegible]	896	900 25

A TORINO — La riunione presenta in apertura una prevalenza del denaro, però entro limiti relativamente controllati. Nel corso della riunione l'attività dei compratori e realizzi di un certo impegno si equivalgono: ne risulta una situazione di generica resistenza a ridosso dei massimi assoluti.

Più tardi il mercato appare molto irregolare, mentre prevalgono i venditori. Le chiusure sono perciò effettuate sui livelli medio-minimi della giornata in lieve regresso dai prezzi di apertura.

Sostenuti, nella fase conclusiva della riunione, gli assicurativi e le Mediobanca. Titoli di Stato ed obbligazionari invariati. Il dopoborsa è apparso mitte da offerte assorbite a rilento.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 619,86; dollaro canad. 651,45; franco svizzero 143,17; corona danese 89,70; corona norvegese 86,80; corona svedese 119,70; fiorino oland. 164,30; franco belga 12,38; franco francese 126,55; sterlina G.B. 1741,10; marco germanico 148,60; scell. austriaco 23,88.

A MILANO — La Borsa continua a manifestare ottime disposizioni di fermezza. Anche la seduta odierna per quanto il volume degli scambi risulti più moderato, ha beneficiato di continuativi interventi del denaro, specie sulle Fiat, che fanno da battistrada a tutta la quota.

Al listino tono più moderato, ma in complesso la totalità dei valori si iscrive con diffuse migliorie.

In ripresa anche Cotini, Edison, assicurativi, finanziari e elettrici; sempre in rialzo le Motta.

Valori di Stato sempre in buona luce: in particolare la Rendita 5%. Modeste variazioni nel settore obbligazionario.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 55.725; Bastogi 2768; Finelettrica 1046; Finmare 847; Finsider 864,50; Gim 7000; Invest 4340; La Centrale 16.500; Sviluppo 2751; Ass. Generali 62.000; Fond. Incendio 11.850; Assicuratrice Italiana 73.500; Ras 32.090.

Ferr. N. Ord. 6010.

Châtillon 9040; Cantoni 26.850; Cicsse 1425; Cucirini C. C. 12.845; De Angeli 3700; Cascami Seta 6456; Gavardo 4900; Lanificio Rossi 8850; Lanif. e Canap. 1015; Rossari e Varzi 36.000; Rotondi 29.000; Tosi 5100; Snia Viscosa 3350; Un. Manifatture 60.700.

Dalmine 2255; Ilva 880; Metalli 1150; M. Amiata 6000; Montecatini 2929; Montepooni 1280; Sisis 7850.

Bianchi 318; Fiat 2840; Nebiolo 18,85.

Sade 3000; Cieli 4030; Dinamo 3800; Edison 4270; Bresciana 3070; Sarda 6000; Valdarno 4155; Emiliana 5130; Subalpina 3075; Magneti Marelli 1610; Ercole Marelli 700; Orobia 3000; Romana Elettr. 6083; Sesso 2785; Sip 2850; Meridelettrica 1815; Stet 3045; Tecnomasio 384; Teti «A» 4700; Teti «B» 4700; Terni 422; Unes 1125; Viscola 3550.

Dist. Italiane 4025; Eridania 4785; Romana Zucch. 830.

Anic 4130; Italgas 1824; Liquigas 1345; Mira Lanza 13.000; Pibigas 358; Rumianca 3250; Saffa 4523.

Andes 4795; Beni Stabili 4300; Immobiliare 904,50; Risanamento 2200; Silos Genova 1450.

Cartiere Burgo 18.680; Ciga 6500; Eternit 4885; Italcementi 19.875; La Rinascente 453; Pirelli Spa 5800; Pirelli e C. 4283; Mittel 4275; Edison Volta ord. 1868; Edison Volta pref. 2230.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5575-5825, oro nuovo 5675-5825; marengo 4250-4375; sterlina unitaria 1755-1755; dollaro carta 620-621; franco svizzero 143,38-143,75; franco francese 124-126; oro fino 703-706; argento 19,40-19,60.

A GENOVA — Mercato buono con aumenti su tutta la quota e con affari abbastanza numerosi.

Alcuni prezzi: Centrale 16.550; Generali 62.150; Ras 33.300; Meridionali 2750; Nai 17.875; Viscosa 3300; Finsider 864; Cotini 2947; Ilva 881; Fiat 2858.

A FIRENZE — Anche oggi la borsa è risultata abbastanza buona. Le quotazioni hanno migliorato rispetto a quelle registrate nella seduta di ieri.

Alcuni prezzi: Fiat 2856; Montecatini 2930; Bastogi 2765; Centrale 16.600; Magona 1083; Snia Viscosa 3345; Valdarno 4150; Fond. Vita 18.500; Fondiaria Incendio 11.710; Immobiliare 900.

CRONACA CITTADINA

Aperto stamane il Salone dell'abbigliamento

Tre buone notizie per la città della moda

Un discorso del Sindaco alla cerimonia inaugurale: inizio dei lavori per il nuovo palazzo Samia; prossima ricostituzione dell'Ente Moda; un cospicuo finanziamento per garantirne l'attività

Il 3° Salone mercato internazionale dell'abbigliamento è stato inaugurato stamane alle 10,30 nel palazzo di Torino-Esposizioni. Alla cerimonia sono intervenute autorità, personalità del mondo economico, esponenti dell'industria italiana e straniera delle confezioni. Il Governo era rappresentato dal sottosegretario alla Difesa, on. Giovanni Bovetti; per il Senato e la Camera erano presenti il senatore Dardanelli e l'on. Savio.

Il dott. Morelli, presidente del Samia, ha rivolto agli intervenuti il saluto dei 175 espositori di 15 Paesi che espongono nella grande rassegna dell'abito fatto. Rispetto all'anno scorso, ha ricordato l'oratore, il numero dei partecipanti alla mostra commerciale è aumentato del 20 per cento.

Ha quindi preso la parola il sindaco Peyron, dicendosi lieto di poter dare in occasione dell'apertura del 3° Samia, tre buone notizie che interessano Torino e la moda italiana.

« La prima — ha detto il Sindaco — è che proprio in questi giorni si iniziano i lavori del nuovo palazzo del "Samia" in corso Polonia. La manifestazione, potendo contare su una sede propria, avrà l'opportunità di allestire i suoi "stands" nell'epoca più adatta alle condizioni del mercato e più consona alle esigenze dei compratori ».

« La seconda notizia — ha continuato l'avv. Peyron — riguarda l'Ente Italiano della Moda che, secondo quanto mi è stato telegrafato dal sen. Spagnolli, Sottosegretario al Commercio Estero, sarà presto regolarmente ricostituito con il suo statuto e il Consiglio di Amministrazione. La terza notizia è che proprio in questi giorni la Cassa di Risparmio di Torino, per garantire il funzionamento dell'Ente Moda ha deciso di fornire un cospicuo contributo di costituzione e un secondo di gestione, sufficienti ad assicurare all'organismo, fin dai primi anni di attività, una vita brillante sulle rive del Po ».

Tali contributi, secondo quanto ha dichiarato più tardi ai giornalisti il Sindaco, sono di circa 150 milioni per la costituzione e di 50 milioni all'anno per il finanziamento.

Ha parlato infine il sottosegretario Bovetti per portare il saluto del governo agli organizzatori della rassegna. « Il Samia — ha detto l'on. Bovetti — si inserisce degnamente nel panorama delle grandi manifestazioni torinesi e si inquadra perfettamente nel Mercato Comune Europeo che esige da tutti un affinamento continuo della produzione ».

E' quindi cominciata la visita alla « città della moda » allestita a tempo di primato da squadre di carpentieri ed arredatori. Centinaia di piccoli negozi sono stati costruiti nel salone principale « Giovanni Agnelli »; ognuno ha le sue vetrine, una saletta per ricevere i compratori, una sartoria per gli ultimi ritocchi agli abiti.

Il dedalo dei corridoi che si aprono tra un negozio e l'altro, ha uno sviluppo complessivo di circa 12 chilometri. L'accesso ai locali è consentito soltanto ai compratori qualificati, ai produttori ed agli esportatori. Si calcola che non meno di 7 mila persone parteciperanno nei prossimi giorni alle contrattazioni, nel corso delle quali 200 indossatrici presenteranno 10 mila tipi diversi di abiti già confezionati. I piccoli negozi resteranno aperti undici ore al giorno, per sette giorni: la circostanza ha suggerito agli organizzatori lo « slogan »: « In 77 ore si vestirà l'Europa 1960 ».

Attualmente in Italia esistono 6500 aziende industriali per abiti fatti e maglieria, che impiegano 110 mila operai e coprono, con la loro produzione il 85 per cento del fabbisogno totale italiano. Costante è l'incremento dell'esportazione: dai 36,7 miliardi di lire del 1955 sono stati raggiunti nel 1958 i 58,8 miliardi.

Mentre le autorità si intrattenevano nei vari stands, la televisione ha trasmesso in ripresa diretta le varie fasi della cerimonia. Nel teatrino appositamente preparato sono sfilate sotto le telecamere decine di indossatrici per presentare una prima serie di modelli della stagione primavera-estate 1960: leggeri impermeabili in naylon, costumi da bagno, abiti da pomeriggio, da sera e da sposa. Il Samia resterà aperto fino al 19.

Le indossatrici presentano alle autorità gli ultimi modelli

L'autotreno perde il rimorchio che finisce contro un vagone

I due colossi, urtandosi, hanno preso in mezzo un minuscolo camioncino Soltanto il guidatore di quest'ultimo è rimasto ferito, ma in modo non grave

Il rimorchio è finito contro il carro ferroviario, dopo aver fracassato un camioncino

Il guidatore di una minuscola macchina, coinvolto nello scontro fra due colossi della strada, è scampato alla morte. Egli deve la salvezza alla disperata manovra del guidatore di uno dei veicoli, grazie alla quale il piccolo autoveicolo ha evitato di essere schiacciato fra il rimorchio di un autotreno ed un vagone ferroviario.

L'incidente è avvenuto alle 10,15 di stamane in corso Novara, dinanzi al muro di cinta del Cimitero Generale. Il carro ferroviario, uscito dallo scalo Vanchiglia su di uno speciale carrello, era diretto alle officine della Società del gas. Il trattore era guidato dall'autista Aureliano Pagliato, di 38 anni, da Pinerolo, che aveva al fianco il ventitreenne Giovanni Romualdo. In direzione opposta arrivava un autotreno del carriere « Giuliano e Veronese »: nella cabina di guida erano gli autisti Marco Pasolo, di 27 anni, e Giovanni Morello, di 22.

Ad un tratto il rimorchio del camion si è sganciato ed ha cominciato a sbandare verso sinistra, ponendosi di traverso alla strada. L'autista del trattore ha tentato di evitare l'urto gettandosi sulla banchina rialzata: lo scontro fra i due giganti è avvenuto ugualmente, il rimorchio si è rovesciato su un fianco ma la manovra ha impedito che un camioncino « Isetta », intento a sorpassare il vagone, fosse schiacciato.

Il guidatore Silvano Marconale, di 31 anni, commerciante, abitante in corso XI Febbraio 25, è stato ricoverato in osservazione all'Istituto Maria Adelaide.

In Corte d'Assise il feroce assassino fuggito dal manicomio

Il P. M. chiede trent'anni di carcere per il giovane che massacrò il padre

Voleva impedire che i familiari lo internassero di nuovo in una casa di cura - Fuggito prima che arrivasse l'ambulanza, riapparve per l'orribile delitto, poi tentò il suicidio - Oggi la sentenza

Omicidio volontario, con la duplice aggravante del vincolo di parentela e della premeditazione: di questo terribile accusa deve rispondere il ventiseienne Giuseppe Enrici Bellom, detto « Nino », che questa mattina è comparso davanti alla Corte d'Assise. Meniscalito e tre volte ricoverato in manicomio, lo scorso anno sul finire dell'estate venne sconvolto da una nuova improvvisa crisi di follia sanguinaria ed aggredì il padre Antonio Enrici, di 60 anni, massacrandolo a colpi di pugnale.

La tragedia è avvenuta la sera del 25 agosto a Ciriè, in via Massinelli 6, nella piccola casa di proprietà dell'ucciso, falegname in pensione, che vi abitava con la moglie Domenica e il figlio Giuseppe, l'odierno imputato. Questo giovane ha sempre costituito una costante preoccupazione per gli Enrici: scioperato, indolente, ribelle è un frenastenico che dovette più volte essere ricoverato all'ospedale di Collegno. Eludendo la sorveglianza degli infermieri, nel gennaio del 1958 fugge e, dopo aver vagabondato per una settimana, ritorna a casa.

Sembra un poi rinsavito, ma persiste nella sua avversione al lavoro. Il padre, un invalido che si dibatte in strettezze economiche, vede per lui un'unica soluzione: riaffidarlo alle cure dei medici di Collegno, anche perchè teme che si ridesti nello sciagurato il demone della pazzia e da un momento all'altro possa compiere una strage. Il sindaco di Ciriè, comprendendo la gravità del caso, non esita a firmare l'ordine di ricovero. Tutto è pronto per le prime ore del 26 agosto.

Il folle intuisce che gli stanno preparando la trappola, raccoglie in un fagotto pochi indumenti personali e verso l'alba si presenta al padre con un aspetto tranquillo, quasi sorridente. Gli dice: « Vado in cortile a dar l'erba ai conigli ». Raggiunge il portone e, con l'involto sotto il braccio, inosservato, misteriosamente si eclissa.

La sua scomparsa mette in orgasmo i familiari che avvertono i carabinieri. Il padre è agitato da sinistri presentimenti, gli altri congiunti pensano che « Nino » sia ormai lontano e forse non abbia più intenzione di farsi rivedere. Trascorrono ventiquattr'ore d'inutili ricerche.

I coniugi Enrici chiudono l'alloggio e, la sera del 25, vanno a cena presso un parente. Dopo si fermano in piazza Castello tra la folla che assiste allo spettacolo pirotecnico: è la festa patronale di Ciriè.

Il padre stanco ed assonnato, rincasa per primo, da solo. Attraversa il cortile. Dal sottoscala, dove si era nascosto, balza il figlio che lo aggredisce alle spalle. E' armato di una specie di pugnale che si è costruito con un'acuminata lamiera di ferro. Colpisce ripetutamente, al viso, al petto, al dorso, con ferocia, pervaso da una cieca furia selvaggia. Antonio Enrici muore poco dopo dissanguato: l'assassino riesce a fuggire.

Subito comincia, febbrile, la caccia al pazzo omicida mentre nel cielo si spengono gli ultimi bagliori dei fuochi artificiali. Carabinieri e agenti della Squadra Mobile formano posti di blocco, perquisiscono fienili e cascinali.

La mattina seguente il colpo di scena dell'arresto. Il panettiere Mario Vivaldi, di Corio Canavese, passando col suo camioncino davanti al poligono di San Francesco al Campo, scorge appoggiata al muro di una casamatta una bicicletta e, poco più lontano, un giovane pallido, lacero, steso a terra, che si lamenta debolmente. Il Vivaldi lo carica sull'automezzo e lo porta all'ospedale. Un carabiniere lo riconosce: è « Nino », il parricida. Gli sanguinano i polsi, ma le ferite sono leggerissime, superficiali. Ha tentato (o finto) di togliersi la vita non dimenticando però di arrestare la emorragia con un laccio.

Stamane, in udienza, ha rievocato, con freddezza, il crimine: « Ero andato a casa per sfamarmi. Mio padre mi ha sorpreso mentre uscivo. Lo temevo perchè mi trattava duramente. L'ho stordito con una sbarra e quando è stato a terra mi sono ricordato che avevo in tasca un coltello. Sentivo il diavolo dentro di me. Volevo soltanto dargli una lezione perchè pretendeva che tornassi in manicomio ».

Dopo la escussione di pochi testi il P. M., dr. Pennello, tenuto conto della perizia psichiatrica del prof. Goria, che riliena l'imputato seminfermo di mente, ha chiesto la condanna dell'Enrici a 30 anni di reclusione.

Nel pomeriggio parleranno i difensori, avvocati Astore e Dagasso, quindi la Corte (presid. Carron Cave, giudice Oliviero, cons. Santostefano), in serata, pronuncerà la sentenza.

L'Enrici durante l'udienza di stamattina in Assise

Un contadino presso le Casermette di Rivoli

Ucciso in piena notte da un camion che fugge

Il poveretto trovato agonizzante da un automobilista di passaggio

Un camionista, dopo aver travolto un uomo sulla statale di Francia, alle porte di Rivoli, è fuggito abbandonando senza soccorso il ferito che è morto poco dopo. Purtroppo i carabinieri hanno pochissimi elementi per giungere all'identificazione del responsabile del gravissimo episodio di « banditismo stradale »: non vi sono testimoni, non vi sono tracce di alcun genere.

Poco dopo le 3 di stanotte un automobilista percorreva la strada della Valle di Susa nel tratto che corre dinanzi alle caserme dell'artiglieria da montagna: le condizioni di visibilità in quel punto non sono favorevoli perchè vi è un fanale ogni 50 metri e le zone di ombra si alternano a quelle di luce. Proprio nell'ombra proiettata da un albero, il guidatore ha scorto all'ultimo istante un corpo inanimato ed è riuscito a stento ad evitarlo. Poi è sceso, ha visto che si trattava di un uomo morente ed è corso a dare l'allarme alla caserma. Con l'aiuto dell'ufficiale di picchetto ha caricato lo sventurato e lo ha portato all'ospedale di Rivoli, dove lo sconosciuto è spirato subito dopo il ricovero.

Il morto, che non aveva alcun documento, è stato identificato stamane: Livedovino Rocci, di 50 anni, abitante in strada vicinale Santa Maria 34 a Rivoli, bracciante agricolo. Il Rocci, a quanto le indagini hanno rivelato, era soggetto a svenimenti: può darsi che sia stato colto da malore e che l'investitore lo abbia travolto senza scorgerlo. I medici hanno constatato che la morte è dovuta a sfondamento dell'emitorace e sono certi che il Rocci sia stato preso in pieno non da un autoveicolo leggero, ma da un mezzo pesante, presumibilmente un camion di medie dimensioni.

In ogni caso, però, il guidatore deve avere avvertito almeno il sobbalzo della ruota, quand'anche non abbia visto prima lo sventurato. E' quindi sicuramente colpevole di fuga, non essendo possibile che non si sia accorto di nulla.

* Sebastiano Masino, l'agricoltore di Pancalieri coinvolto nel terribile scontro di Villastellone, è ancora tra la vita e la morte. I medici lo hanno ricoverato alle Molinette, con prognosi riservata, per la frattura del cranio.

La donna che viaggiava a fianco del Masino, Maria Christone in Teglo, di 44 anni, pure da Pancalieri, è invece morta ieri pomeriggio, due ore dopo il ricovero. La « Topolino » del Masino è stata investita in pieno fianco destro ed è comprensibile che le conseguenze siano state peggiori per la compagna di viaggio, che si trovava da quel lato.

La gravità dell'incidente (in cui entrambe le macchine, la « 500 » e la « 2100 », sono finite nel prato sconquassate) dovrebbe servire come monito a tutti. I segnali di precedenza (triangolo bianco e giallo) e gli stop debbono sempre essere rispettati con il massimo scrupolo, in città e fuori. Lo scontro non sarebbe avvenuto se la « 500 » del Masino si fosse arrestata, obbedendo al cartello, prima di immettersi sulla strada statale.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 15,3
MINIMA	+ 7,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (nott.) + 7,7; ore 8: +8,1; press. 745,8; umid. 56%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo variabile. Temperatura a Caselle: massima + 21; minima + 2,6; ore 8: + 8.

Il taccuino del lettore

Discorso di Andreotti Il ministro della difesa on. Andreotti parlerà domani alle 18, in via delle Orfane 2, sui compiti della democrazia cristiana in relazione al prossimo congresso nazionale di Firenze.

Problemi della scuola Ieri, durante la sua permanenza a Torino, il ministro della Pubblica Istruzione sen. Medici ha fra l'altro conferito con i magnifici Rettori di Università e Politecnico circa alcune questioni relative alla istruzione superiore con speciale riguardo alle attrezzature dei gabinetti scientifici, nonchè al potenziamento dei collegi universitari. Il ministro ha poi ricevuto il soprintendente ai monumenti dott. Chierici e la soprintendente alle gallerie e ai musei, professoressa Gabrielli.

Conferenze * Stasera alle 21, in via A. Doria 37, il dott. Carlo Trabucco parlerà su « Asterischi piemontesi ». Gli attori della « Piccola ribalta » reciteranno poesie piemontesi.

* Il dott. Donato Cattaneo illustrerà i risultati ottenuti dalla mostra grafico-editoriale-cartaria ai soci del « Rotary » giovedì sera alle 20 all'albergo Torino.

Guardie di P.S. In occasione della celebrazione dell'annuale della fondazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (festa della Polizia) domenica avrà luogo una sfilata di truppe in corso Stati Uniti, alle 10.

Canto corale Sono aperte fino al 15 ottobre le iscrizioni alla scuola serale di canto corale presso l'ente autonomo del teatro Regio. Età massima: 25 anni per le donne, 30 per gli uomini. La scuola è divisa in due corsi di un anno scolastico ciascuno.

Uso degli ascensori L'Enpi ha pubblicato una serie di opuscoli per rendere maggiormente note le disposizioni che regolano l'uso e la manutenzione degli ascensori. Esse riguardano inquilini, proprietari di case, portinai, imprese di costruzione e manutenzione.

Borse di studio La Olivetti bandisce un concorso a 4 borse di studio di 500 mila lire ognuna. Due sono a favore di figli e figlie di dipendenti della società o di ex-allievi dell'Istituto tecnico industriale Olivetti, non dipendenti. Una è riservata a dipendenti operai o impiegati e una a favore di cattivi o residenti da almeno cinque anni in Piemonte. Domande entro il 31 ottobre al Servizio centrale addestramento personale Olivetti-Ivrea.

Rifornimento del latte Il prefetto si è recato ieri a Leinì dove è stato inaugurato il nuovo centro raccolta latte, costituito dalla cooperativa locale di produttori. Nella seduta del comitato prezzi è stato stabilito che il latte da conferirsi alla centrale sia pagato ai produttori 47 lire il chilogrammo.

Previdenza Sociale E' bandito un concorso pubblico per esami e per titoli a 27 posti di procuratore legale. Il limite massimo di età è fissato in 35 anni. Domande all'Inps (via Minghetti 23, Roma), entro il 9 novembre.

Treno turistico Le ferrovie comunicano che domenica verrà effettuato un treno turistico da Torino a Genova, con vetture di seconda classe. Prezzo L. 1150 per andata e ritorno. Orario: Torino 7,18, Genova 9,56; Genova 18,15, Torino 20,56.

Pubblicazioni Enpi E' iniziata la pubblicazione, da parte della rivista « Prevenzione degli infortuni » dell'Enpi, dei propri « Quaderni ». Il numero 1, redatto dall'avv. Salis, concerne la responsabilità civile e penale dei soggetti della produzione nel settore delle costruzioni. Il numero 2, a cura dell'avv. Azzolini, riguarda il danno alla persona: risarcimento da sinistro ed indennizzo da infortunio sul lavoro.

Cucina piemontese Gli enti del turismo di Torino e Cuneo, in collaborazione con l'Enit di Zurigo, per far conoscere la cucina piemontese in Svizzera hanno organizzato a Basilea dal 31 ottobre al 14 novembre una « quindicina gastronomica piemontese », nel corso della quale verranno confezionati i cibi caratteristici della nostra regione.

La Sampò a Milano E' partita per la capitale lombarda la presentatrice torinese Enza Sampò. La tv effettua un collegamento diretto dal Circo Orfei per una trasmissione dedicata ai ragazzi. Presenta la Sampò.

Canzone piemontese Dodici motivi sono stati scelti dalla commissione dell'Ente Ci-To per il 9° festival della canzone piemontese: Turin mia Turin, La setina turinèisa, La brunëta 'd via Nissa, La bela tabachina, Pagina del destin, Rondole e nivole, L'è stait al Tornet, Sai addessio, Bel Valentin, Però l'era bela, Turin ant el cheur, Ma adè 'tiore.

La tv al Salone Per il Salone dell'Automobile, la televisione ha in programma il 31 ottobre la ripresa diretta della cerimonia di apertura, con la presentazione delle novità esposte. La telecronaca sarà a cura di Giuseppe Bozzini e Piero Casucci. E' previsto per il 4 novembre un documentario televisivo che, oltre a soffermarsi sui particolari tecnici del Salone torinese, ne farà il consuntivo.

Calendario Oggi, martedì 13 ottobre, è il 286° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 6,42, tramonta alle 17,51. E' la festa di Sant'Edoardo re.

Farmacie notturne c.so Palermo 118; c. Vittorio Emanuele 60; via Nizza 24; p.za della Repubblica; via Nizza 63; via Scalenghe 2 angolo via Monginevro; c. Svizzera 43; c. Casale 110; c. Francia 318 bis; via Giacomo Dina 75; via Garibaldi 14; via Cibrario 75; corso Unione Sovietica 46; via Cernaia ang. via S. Dalmazzo; via Po 4; corso Francia 1.

Telefoni utili Vigili del Fuoco 22-222; Volante 41-300; Pronto intervento dei Carabinieri 41-148; Guardia medica 41-400; Guardia ostetrica 593-224, 773-345, 587-367; Polizia stradale 41-432; Ufficio guasti acquedotto municipale 21-696; Soc. acque potabili 45-287; Gas 553-324; Elettricità Aem 150; Sip 53-53.

Due bimbi ladri sorpresi con le mani nel cassetto

L'altro ieri poco dopo mezzogiorno, nella pizzeria Fama, di via Cherubini 46, era rimasto solo il garzone Giuseppe Criscuoli. Si era appena ritirato nel retrobottega per preparare una « farinata » quando udiva uno strano rumore: qualcuno aveva fatto scattare la serratura della cassa. Egli correva in negozio. C'era là, accanto al banco, una ragazzina magrolina, con gli abiti a brandelli; aveva una mano nel cassetto e cercava di scegliere le banconote e le monete; con l'altra mano reggeva le cocche del grembiulino. Presso di lei, spaurito, c'era un bimbo più piccolo.

Il Criscuoli balzava alla porta e bloccava i due ladruncoli che subito si mettevano a piangere. Poi telefonava al commissariato ... di aver voluto rubare, ma il resto era evidente. Risultava che essi appartenevano ad una carovana di girovaghi accampati sulla riva della Stura.

Idillio

Quando Emma era entrata in casa del fidanzato, la prima cosa che aveva visto, inoltrando un po' intimidita al suo fianco nel grande giardino di città, era stato un ciliegio fiorito.

— E' l'unico albero da frutto che abbiamo, — le aveva detto Ugo, — guarda come è bello.

L'albero sembrava una nuvola bianca ferma in mezzo al prato. Innumerevoli petali cadevano al suolo e vi rimanevano, vivi e nello stesso tempo fragili. Attraverso i rami gonfi traspariva il cielo di primavera, azzurro come il fiore del lino. Emma si era fermata sotto il ciliegio ed aveva sentito una singolare emozione: la sua giovinezza le era parsa pura e splendente come quell'albero fiorito, ma, come la sua fioritura effimera. Ed un segreto dolore le si era fermato nel petto. Ugo le aveva chiesto:

— Che cos'hai? Sembri triste o per lo meno rattristata; pochi minuti fa ridevi ed eri allegra...

Emma non aveva osato dire che avrebbe dato addirittura qualche anno di vita per fermare la sua giovinezza in quel momento che capiva supremo, che voleva rimanere ancorata alla sua purezza, alla sua labilità stessa, ed aveva risposto:

— Ho paura di tua nonna...

Ugo era orfano di entrambi i genitori ed era stato allevato, con la sorella minore di lui di quattro anni, dalla nonna materna, una donna autoritaria, ricca e piena di alterigia. Emma, figlia di un modesto impiegato, non l'aveva mai vista e la temeva.

— Non ti mangerà, vedrai. Anzi, le piacerai. Ti dirò il lato debole della nonna: ha un'adorazione per Ilse, e dato che Ilse ti vuole bene quasi quanto me, il tuo ingresso ufficiale in casa mia è sicuro al sicuro successo.

Era stato così. Entrando in casa, Emma aveva trovato Ilse ad attenderla affettuosamente in anticamera, tra lei e Ugo era entrata nel salone dove la vecchia signora Bice, seduta sulla poltrona di damasco rosso più adatta a un cardinale che a lei, aspettava con un certo sussiego. Ilse aveva subito detto:

— Nonna, non prendere gli atteggiamenti delle grandi occasioni, Emma è dei nostri, le voglio un gran bene, Ugo l'ama alla follia e tu non puoi essere da meno.

La signora Bice aveva guardato Emma con attenzione, a lungo e quasi severamente, poi era scoppiata in una franca risata:

— Sì, è dei nostri: viso aperto, bello, occhio sincero e pulito. Vieni qui, Emma, non avrei creduto alla presentazione di Ugo, poiché l'amore è cieco, ma credo a quella di Ilse e ai miei occhi; dammi un bacio, da oggi qui sei in casa tua.

Emma non aveva pianto perché era forte, ma abbracciando la vecchia signora le aveva sussurrato: «Le vorrò bene come gliene vogliono i suoi nipoti» e la frase, la voce, erano stati così commossi, così sinceri anche, che la conquista era fatta.

Da quel giorno erano passati due mesi, due mesi incantevoli. Incantevole non era soltanto l'amore, ma l'alleanza che si era stabilita tra lei, Ilse, la nonna. Tutti i giorni ella andava a casa del fidanzato e invece di stare sola con lui, uscivano con Ilse. Con le lunghe giornate avevano preso l'abitudine di andare ogni giorno in campagna a fare una passeggiata. Camminavano dalle cinque alle otto tra prati di ranuncoli e campi di trifoglio, in quelle ore di luci beate che il tramonto butta sulla terra e sui cieli. La pianura lombarda li circondava, infinita come un altro cielo, ma verde, corso da irradiazioni colorate e da fischi di vento. I filari dei pioppi nascondevano tra i rami un alone vermiglio; vapori bianchi salivano dal suolo e le nuvole senza lasciavano calare sulla terra tinte di una pesata estasi che si fermavano nelle acque dei ruscelli. I tre ragazzi camminavano, chiacchierando, uniti. A volte Ugo tratteneva Emma per un braccio, lasciando che Ilse li precedesse, le prendeva la testa tra le mani, la guardava. I suoi occhi avidi, quasi addolorati, la guardavano con quella segreta paura di non capire che hanno gli amanti, poi la baciava. Emma, pure ricambiando il bacio, temeva che Ilse si voltasse e tutto il suo essere trasaliva di pudore. Ugo lo sentiva, si distaccava, sorrideva. Emma gli era infinitamente grata di quel sorriso. Attraverso di esso sentiva che il fidanzato, proprio perché era giovane come lei, capiva ch'ella desiderava tenersi ancora chiusa, non per freddezza, ma per l'amore di quello che aveva dentro. Quello che aveva dentro era la giovinezza, era assoluta, casta e rigorosa, che le imponeva la sua legge. Le pareva ch'egli potesse anche capire ciò che più segretamente pensava: «L'amerò sarò il giorno in cui dovrò cederle e lo farò felice, in piena coscienza, ma finché posso voglio vivere in questo sentimento di purezza e di compiutezza». Avendo osservato la vita degli adulti sapeva come era difficile, passata la giovinezza, resistere alle lusinghe, alle abitudini, alla sensualità. Sicura di essere salva, per il momento, di essere intera, amava la sua età perché le portava il più forte sapore dell'anima.

Distaccandosi da Ugo raggiungeva Ilse. Il viso dell'amica, nella luce del tramonto, era bianco e quieto, gli occhi le rilucevano sereni sotto le palpebre leggere, il sorriso era dolce. Emma, un attimo, era presa dal disagio di opporle un volto che il bacio dell'uomo aveva già toccato, ma Ilse l'accoglieva con uno sguardo così affettuoso, così amichevole, che si sentiva assolta e riprendeva al suo fianco il cammino.

L'ora si faceva tarda, disciolte le luci in un biancore che saliva dai prati e dai rivi. I ragazzi tornavano in città. Rientrando in casa trovavano la signora Bice ad attenderli vicino al cancello. Era diventata ansiosa, e se ritardavano di cinque minuti si innervosiva.

— Perché rientrate tanto tardi? — diceva appena li vedeva.

— Sono appena le otto, nonna, — rispondeva Ugo.

— E' tardi, vi aspettavo da un quarto d'ora.

— Anche tu al cancello, come un'innamorata, — diceva Ilse, ridendo.

— L'amore, quando è vero, di qualunque qualità sia, ha sempre un fondo ansioso, cara, lo imparerai. Scommetto che Emma lo sa.

Emma rispondeva:

— Ansiosa e spesso triste.

— Certo, triste. Non si cede senza tristezza una parte di noi a un altro, anche adorato.

Vestita di grigio, con i capelli bianchi velati da un pizzo, come usava cento anni fa, la signora Bice si aggrappava al braccio di Ilse e si divertiva a farsi un po' trascinare. Ilse rideva:

— Pesi, nonna, e vai troppo adagio. Sei che hai fame?

La signora Bice affermava il passo ed arrivava in sala da pranzo, prendeva il suo posto a capotavola, con Ilse di faccia, Ugo ed Emma ai lati. Guardava un attimo intorno per vedere se il servizio era in ordine, poi con un cenno del capo diceva al domestico di servire. Tra un boccone e l'altro chiedeva ai ragazzi il resoconto della giornata. Una conversazione animata si iniziava. Emma, pure parlando, si distraeva per ascoltare le sue sensazioni e guardare fuori della finestra la notte inoltrare nel giardino. Erano passati appena due mesi da quando era entrata in quella casa e vi si sentiva accolta e trattata con più amore che nella propria. Ugo, Ilse, la nonna, erano la sua vera famiglia poiché li aveva scelti ed essi l'avevano accettata. In quella casa, oltre all'amore, imparava la simpatia umana, la tenerezza, la solidarietà. Ed era felice, ed avrebbe voluto che quel tempo d'idillio non finisse più. Se insisteva a guardare fuori dei vetri aperti, scorgeva, diritto contro il cielo ancora acceso dai fuochi del tramonto, il ciliegio che aveva visto fiorito e che adesso conservava sulla cima degli ultimi rami dei frutti colore delle more, mangiati in parte dagli uccelli.

Marise Ferro

La nota attrice Jayne Mansfield fotografata sulla tribuna del «White Hart Lane», il campo di calcio londinese dove la stella del cinema ha assistito all'incontro fra il «Tottenham Hotspurs» e il «Wolverhampton Wanderers», vinto dal primo per cinque a uno. La presenza della Mansfield ha provocato, come si vede nella foto, una manifestazione di simpatia da parte del pubblico (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'UMORISTA DICE LA SUA

Fate largo agli automobilisti!

Uno comincia a fare proposte e non finisce più. Se sono in due, poi, fanno a gara a chi fa più proposte, e se sono in venti o trenta addirittura le proposte non si contano. Tutti fanno a gara a chi fa la proposta più straordinaria, più sbalorditiva, più originale, più difficile da realizzare.

Qualcuno dirà: oh ma basta! Si parla sempre di strade, di automobili, di codice e annessi. Ma le strade ci sono ancora, le automobili ci vanno sopra e il codice continua a funzionare o a non funzionare, a seconda dei punti di vista, e gli automobilisti continuano a fare i loro comodi.

Ma qui non si tratta di automobilisti. Si tratta di alberi e paracarri. I paracarri si sa, sono completamente fuori moda, ma ci stanno ancora ai lati delle strade e non parano più carri perché di carri ne passano pochissimi. Stanno ai lati delle strade col solo scopo di fare lo sgambetto alle auto di passaggio, perché i paracarri sembra abbiano ormai solo quella funzione, e siccome non hanno più carri da parare, si annoiano a star lì fermi a vedere le macchine sfrecciar via come bolidi.

Allora ogni tanto allungano una specie di piedino e patatrach, la macchina finisce nel fosso. Quelli che si occupano di strade fanno finta di niente oppure pensano che siano invece gli automobilisti che si scagliano contro i paracarri con rabbia allo scopo di sradicarli una volta per sempre. Ma poi invece arrivano quelli delle strade, rialzano il paracarro, diritto, e lo rimettono al suo posto. Se il paracarro è rotto, ne fanno uno nuovo.

Sono decine d'anni ormai che i paracarri sono inutili, ma nessuno si decide a toglierli. Ogni tanto ci ragionano sopra, dicono che basta coi paracarri, ma poi tutto rimane come prima. Forse non sanno dove metterli e come utilizzarli. Che se ne può fare di un paracarro? Come utilizzarlo? Sull'utilizzazione dei paracarri non ho proposte da fare, e nessuno ha fatto proposte. Si potrebbero esportare, ma dove? Anche in Africa ci sono autostrade, e credo senza paracarri.

Credo che il problema dei paracarri sarà difficile da risolvere. Tante volte hanno già preso la decisione di toglierli, ma poi dove si mettono?

Non c'è che fare un annuncio economico su un quotidiano. Chissà, alle volte si sta a discutere su un argomento senza trovare la soluzione, poi si mette un annuncio sui giornali e salta fuori qualcuno che ha bisogno di paracarri. Non si sa mai.

La faccenda degli alberi invece è tutta un'altra faccenda.

Quella di togliere gli alberi dalle strade è un'idea buttata là, mettendo gli alberi sullo stesso piano dei paracarri. Cioè considerando gli alberi come paracarri, di legno, invece che di pietra, con rami e foglie alla sommità.

Sono, insomma, dei paracarri di tipo diverso, più belli, in un certo senso, che hanno il vantaggio di fare ombra e di ospitare fringuelli e passeri, i quali, per altro, hanno deciso di traslocare su rami di alberi meno esposti al passaggio delle macchine.

Pare che l'ombra che gli alberi gettano sulle strade non abbia alcuna importanza, dato che le auto passano così veloci e non ne sentono neppure il beneficio.

L'idea di toglierli sarà forse una idea sbagliata come è giusta l'idea di togliere i paracarri, ma io penso che potrà essere realizzata con rapidità, in quanto gli alberi si possono utilizzare in mille modi.

La proposta di strapparli da dove sono e raccoglierli tutti in gruppi in modo da formare dei boschi ombrosi dove andare a godersi un po' di fresco, non è ideale. Gli alberi non vanno volentieri a spasso per le pianure, ed è molto più semplice piantare alberi nuovi e aspettare che crescano.

Con quelli vecchi si possono fare migliaia di cose. Si può fare legna da bruciare nella stufa, si possono fare tavolini, seggiole, armadi, cassette per la frutta, casse da imballaggio, stuzzicadenti, penne, matite, serramenti e centinaia di altre cose.

L'importante è che le strade rimangano aperte, spaziose, che ai lati non vi siano ostacoli che impediscano agli automobilisti di andare a rotolare nei prati con la loro macchina.

Così bisogna che la natura si adegui alla velocità e all'imprudenza degli uomini che corrono sulle strade. O i tronchi degli alberi si ammorbidiscono, diventano soffici ed elastici, o si eliminano. Eliminando i tronchi automaticamente si eliminano anche le foglie che sono quelle che dànno l'ombra. Intendiamoci, non è che lo scopo sia quello di eliminare l'ombra, no, lo scopo è quello di eliminare solo i tronchi. Non è colpa nostra se le foglie sono attaccate ai rami e i rami ai tronchi. Se le foglie, eliminando i tronchi, restano al loro posto, a far ombra alla strada, tanto meglio. Ma si sa come sono gli alberi: via il tronco, via anche le foglie.

Gli automobilisti hanno tutto il diritto di andare fuori strada quando vogliono, perché chi guida una automobile non si rassegna a ridurre la velocità se la strada è stretta e se è fiancheggiata da platani centenari. Sarebbe ridicolo che per degli stupidi alberi, gli automobilisti dovessero ridurre la velocità e camminare con prudenza.

Se le strade sono strette, fiancheggiate da alberi e gli automobilisti sono pazzi, bisogna trovare il modo di proteggerli.

Poi, togliere gli alberi non basta. Uscire di strada e rovesciarsi in un prato a centocinquanta all'ora, può essere ugualmente pericoloso.

Bisogna stendere una fortissima rete lungo le strade, oppure trovare il modo di rendere più soffici i prati.

Perché non coprirli addirittura con un bel materasso? Soltanto una fascia ai lati della strada naturalmente.

O forse basterebbero delle robuste molle d'acciaio. L'automobilista rimbalzerebbe con la sua macchina col minimo danno, potrebbe poi rimettere la macchina in strada e riprendere la corsa a centocinquanta all'ora.

Visto che gli automobilisti non obbediscono alle segnalazioni e non limitano la velocità, bisogna proteggerli in qualche modo.

Perché, per esempio, un automobilista dovrebbe fermarsi all'incrocio in una strada «Stop» quando non c'è il minimo ostacolo che gli impedisce di proseguire?

Basterebbe murare l'uscita della strada. Costruire un bel muro di mattoni magari di gomma così non c'è pericolo che si faccia male sbattendoci contro.

Anche le case ai lati delle strade sono un impedimento alla velocità. Demolirle e magari ricostruirle una ventina di metri più in là, se occorre, ma fare largo, largo, per favore, che passano gli automobilisti!

Carlo Manzoni

— E' a quel paracarro che deve mettere la contravvenzione, non a me.

— Quando si decideranno a tagliare quell'albero! Attento a non andare a sbatterci contro.

Il delitto in una villa di Ginevra

Il bimbo non fu ucciso dal cameriere italiano

L'esame chimico delle macchie sugli abiti di Mario Breno ha dimostrato che esse non provengono dal sangue della vittima - Le indagini in un vicolo cieco - La polizia avrebbe rivolto i sospetti contro il padre del piccolo

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, martedì sera.

Il cameriere italiano Mario Breno sembra essere stato definitivamente scagionato dall'accusa di aver assassinato, per vendetta, il piccolo Nicolas D'Espines, di ventun mesi. Secondo le prime risultanze dell'inchiesta, si sospettava che Mario Breno avesse assassinato il piccolo mentre dormiva nella sua culla per vendicarsi dei padroni, che lo avevano licenziato. Elemento base di questo capo d'accusa, erano alcune macchie di sangue riscontrate sull'abito di rigatino che Mario Breno indossava durante il giorno. Ora l'esame chimico di queste macchie ha dimostrato che esse non provengono dal sangue del bimbo.

Mario Breno, che è tuttora detenuto, ha accolto con molta serenità la notizia: egli si era sempre proclamato estraneo al delitto e non ha mai dubitato che la sua innocenza sarebbe stata prima o poi dimostrata. Egli tuttavia non è stato ancora rilasciato in quanto a suo carico il giudice istruttore Dunand ha ordinato un supplemento d'inchiesta. Nella serata di ieri, infatti, il giudice ha telefonicamente interrogato alcuni dei precedenti padroni di Mario Breno e quindi si è lungamente intrattenuto a colloquio con una cameriera che aveva già lavorato con l'italiano presso un'altra famiglia ginevrina e che da allora è rimasta legata a lui da vincoli di buona amicizia.

Su questo colloquio non è stato diramato alcun comunicato, ma sembrerebbe che il giudice abbia accertato ciò che in definitiva si veniva dicendo da tempo: l'assassinio non era in carattere con Mario Breno, noto ai suoi conoscenti come un bravo giovane, tranquillo ed onesto.

La polizia d'altro canto non avrebbe rimesso in libertà Mario Breno in quanto il suo rilascio sarebbe la prova ultima del nulla di fatto con cui si è conclusa questa prima fase delle indagini. Breno, infatti, rappresentava la chiusura del caso. La sua innocenza lo riapre e ciò non può fare certo piacere alla locale polizia che non è ancora riuscita ad accertare alcunché di preciso. Appare evidente d'altro canto che la stessa polizia ginevrina desidererebbe, prima di rilasciare il cameriere italiano, trovare qualche altro elemento su cui poter lavorare.

In questa ricerca vengono ad inserirsi le due perquisizioni operate ieri nella villa che i D'Espines abitano alla periferia di Ginevra e nell'ufficio privato cittadino del signor D'Espines. Quindici ispettori nel pomeriggio di ieri hanno passato al setaccio l'abitazione dei genitori della piccola vittima, alla vana ricerca dell'arma del delitto. Egualmente infruttuosa è risultata la perquisizione effettuata nell'ufficio del signor D'Espines. L'uno e l'altro provvedimento indicano comunque che la polizia di Ginevra sta attivamente seguendo un'altra pista, che potrebbe condurre ad un sensazionale sviluppo del caso; potrebbe condurre, cioè, a precise accuse contro il padre del piccolo assassinato.

Il bimbo, com'è noto, fu trovato agonizzante nel suo lettino dalla nonna, la signora D'Espines-Sarasin. Era moribondo e portava tracce di violenti colpi, sanguinava dal naso e presentava una grossa ferita alla tempia sinistra. La prima ipotesi fu che Mario Breno l'avesse picchiato a sangue. Ma il fatto che oggi la polizia cerchi un'arma del delitto e che la cerchi nei luoghi abitualmente frequentati dal signor D'Espines appare quanto mai indicativo. Questi, oltre tutto — secondo la ricostruzione dei movimenti di tutti gli interessati — nella serata di sabato 3 ottobre sarebbe stato l'unico ad aver avuto la possibilità di compiere l'orrendo crimine.

La polizia ha infatti accertato: 1) alle 18,30 di sabato 3 ottobre il piccolo Nicolas viene messo a letto nella cameretta che occupava al primo piano della villa insieme al fratellino di due mesi; 2) alle 21,30, dopo cena, i signori D'Espines ed una coppia di ospiti passano nel soggiorno dell'ammezzato per intrattenervisi a chiacchierare; 3) soltanto il signor D'Espines, in tutta la serata, è uscito dal soggiorno due o tre volte per motivi vari; 4) alle ore 22 la governante dà una capatina nella camera dei bambini, dove tutto è normale; quindi si ritira per la notte; 5) alle 22,30 la governante, dalla sua stanza, sente la cuoca che entra nella propria. Quanto a Mario Breno, egli è trattenuto all'ammezzato da incombenze varie, ma poco dopo le 22,30 va anche egli a dormire; 6) alle ore 23 la nonna del piccolo Nicolas scopre il dramma.

Questi gli elementi su cui la polizia può lavorare e sui quali può fondare un nuovo capo d'accusa. Quanto a Mario Breno, nuovamente interrogato dopo la presentazione del referto del laboratorio tecnico, firmato dal direttore Willy Hess, ha serenamente dichiarato: «Io non ho mai messo piede nella stanza di Nicolas, quella sera. Sono innocente e la scienza è venuta a darmi ragione».

André Luguet

Il pittore Giachino ha vinto il concorso di Groscavallo

Groscavallo, martedì sera.

Un gruppo di tredici artisti, in maggioranza torinesi, ha partecipato domenica al concorso di pittura e di scultura estemporanea organizzato dalla «Pro Loco» di Groscavallo. Ha vinto il primo premio Arturo Giachino con l'acquerello «La casa del Giaddujà». Premiati con medaglie d'oro sono stati anche Barraso, Baratto, Vercelli e Fiorenza Boccalatte, e con doni in natura Carlo Musso, Ricci e Martello. Il premio di scultura è stato vinto da Mazzaro, mentre premi in natura sono andati a Lucarelli e Schevollio.

SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

LA SCONCERTANTE DIVA SVEDESE IN UN FELICE MOMENTO DI SINCERITA'

Anita Ekberg in compagnia dei suoi genitori confessa di non essere mai stata innamorata

Chi prenderà il posto di Anthony Steel? - "Non intendo risposarmi. Forse perché sono soltanto desiderata" - Come una divinità pagana entra vestita nella fontana di Trevi - "Non sono la ragazza svanita che tutti credono. Sono una donna sola"

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Da qualche tempo l'esistenza di Anita Ekberg trascorre piana e tranquilla. Gli avvenimenti degli ultimi mesi? L'assegnazione di una «maschera d'argento», la stravaganza subita dagli organizzatori della troupe del film «Apocalisse sul Fiume Giallo» (Anita ha voluto che il suo camerino a Cinecittà fosse completamente rifatto e riccamente addobbato con autentica chincaglieria cinese); alcuni svenimenti per la eccessiva fatica; la visita sul set del plenipotenziario della Repubblica cinese (quella di Formosa) Yil Fane-chi; il breve soggiorno a Venezia con papà e mamma Ekberg, che non vedevano da mesi la loro Anitona.

Nulla di sensazionale, dunque, nella parentesi romana della diva più eccentrica del momento. L'unica a non stupirsene è Anita stessa, che non si rende conto degli apprezzamenti coloriti di cui è spesso fatta segno. Il pubblico — i fotografi sono abituati a confidare nella sua fantasia, che offre talvolta spunti piccanti, suggeriti con intelligente incoscienza. Una villa a Monte Mario per dormirci di giorno, una Roma illuminata che la ammanti nella monotonia del neon a sera: questo è lo sfondo ideale in cui si lascia immaginare Anita Ekberg.

La diva è sempre stata meno propensa a scoprire l'indole vera del suo carattere, che non gli altri argomenti della sua fascinosa personalità. Ma come è Anita Ekberg nell'intimità? «Passo per una donna dal temperamento instabile — mi dicono — e attribuiscono ciò al whisky o al leggero peso specifico della mia mente. In verità sono una ragazza che si sente profondamente sola». E' difficile comprendere questa affermazione quando la diva non è certo il tipo che crea vuoti attorno a sé. «Qui sta il punto. La solitudine non sta attorno a me, ma dentro di me».

Non tutte le ragazze che si sentono sole si comportano come Anita Ekberg. «Ma io sono un'attrice. Hollywood mi ha insegnato come deve comportarsi una stella anche lontano dalla macchina da presa. Da anni sostengo la parte della svanita per esigenze pubblicitarie. Sono cinica? Affascinante? Superficiale? Non sono mai stata compresa dagli uomini. Mi piace l'eleganza e mi confondono per una sperperatrice. Amo il mio lavoro e mi considerano superficiale perché mi si affidano particolari ruoli. Non sono brutta e sono corteggiata e al tempo stesso criticata. Sono socievole e vengo fraintesa [illegible] credo [illegible] tienermi ai caratteri istintivi della mia gente».

Anita Ekberg, prima di iniziare la lavorazione del film «Apocalisse sul Fiume Giallo» di Marzari, aveva terminato «La dolce vita» di Fellini. Questo lavoro ha già fatto parlare molto di sé, ancor prima della sua distribuzione nei cinematografi. Si è detto che le parti sostenute dagli attori siano molto vicine allo spirito reale di chi le interpreta. La Ekberg, ne «La dolce vita», è la stessa Anita di ogni giorno? «Ecco le spiegata una scena — racconta. — Dopo una scorribanda notturna, avvolta dall'ebrezza larvata di un night club, una diva americana (sono io), accompagnata da un amico giornalista, arriva alla Fontana di Trevi. L'uomo ad un tratto si distrae per cercare del latte. Occorre ad una gattina molto cara alla diva. Con l'indifferenza ed il fascino di una divinità pagana la donna scende nella vasca scintillante di monetine. Il giornalista ritorna sui suoi passi e non sa resistere all'incantesimo. Vinto dall'immagine seducente, segue la diva nell'acqua, fin sotto lo scroscio della cascata. Questo è l'episodio del film. Ripensandoci sarei tentata di ripetere la scena in una notte qualsiasi della mia vita, se occorresse alla diva Anita Ekberg. Non lo farei neppure per cento milioni di dollari se fossi Anita solamente, una ragazza svedese che vive a Roma per lavorare».

Cogliere Anita Ekberg in un felice momento di sincerità è come conquistarla a prima vista. Chi sostituirà nella sua vita Anthony Steel? «Non intendo risposarmi, almeno per ora — aggiunge frettolosa; — ho avuto un'esperienza difficile, forse perché non ho mai amato. Forse perché non sono mai stata riamata, ma solo desiderata. Fino a quando l'amore non affiorerà nel mio animo come un risveglio di primavera, molti mi accompagneranno, nessuno mi avrà totalmente». Papà e mamma Ekberg sorridono. Non avranno certo capito il nostro colloquio.

m. s.

La Hepburn si convertirebbe alla religione cattolica

ROMA, martedì sera.

L'attrice Audrey Hepburn, venuta qualche giorno fa a Roma per la prima del suo più recente film, sarebbe sul punto di convertirsi alla religione cattolica.

Una influenza decisiva in questo senso avrebbero avuto i suggerimenti di due padri domenicani che seguirono, per ordine della autorità religiosa, le riprese di «Storia di una monaca» e che ricevettero, in quella occasione, le confidenze di Audrey Hepburn.

Uno dei due religiosi è padre [illegible] dei domenicani francesi residenti a Roma; l'altro è un sacerdote belga. Durante la lavorazione del film l'attrice visitò l'ospedale di Santa Maria della Pietà e assistette personalmente, in una clinica della capitale, ad un difficile intervento chirurgico. Queste esperienze avrebbero contribuito a maturare in lei la decisione di abbracciare la fede cattolica, sull'esempio di Gary Cooper e di Alec Guinness, convertitisi recentemente.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Giove e quadrato a Saturno. Venere in sestile a Mercurio; Urano in sestile al Sole. Alleggeritevi del peso morale con una efficace confessione. Se continuate in questo stato d'animo, vi intossicherete anche l'organismo. Troverete facili le vie del Signore se le vorrete seguire. Doni e inviti piacevoli. Fortuna alle spalle. Tipi: Pesci, Vergine, Toro.

Pesci: cercheranno di mettervi i bastoni fra le ruote, perciò dovrete camminare con circospezione per non cadere ingenuamente. Riceverete una lettera significativa che vi rivelerà una situazione difficile.

Vergine: appoggiamenti che daranno i frutti desiderati. Incontro serale e discorsi che vi daranno delle idee buone; tuttavia la precipitazione senza un controllo adeguato non è cosa saggia. Nell'insieme vi sentirete sollevati.

Toro: ascoltate i consigli delle persone intime di casa; questa volta la vedono più chiaramente di voi. Una novità vi sarà procurata da un visita di lontano. Evitate discussioni e urti verbali. Due occhi vedono meno di quattro.

Pronostici per tutti gli altri segni: Ariete: smarrimento, perplessità che sarà bene eliminare per non sminuirsi di fronte all'avversario. In amore dovrete aumentare la fortezza. Gemelli: occasioni insolite vi daranno il modo di concludere tre importanti affari. L'avversario verrà disarmato quanto prima, ma dovrete ugualmente tener testa a tutte le macchinazioni a vostro danno. Cancro: la menzogna vi aprirà gli occhi in tempo, invece che chiuderli in dannosa passività. Non dovrete smarrirvi, ma reagire con fermezza. Leone: un certo senso pratico fuori dell'ordinario vi permetterà di tradurre in realtà un rastrellamento monetario. Bilancia: aumenteranno i rischi ed i guadagni non saranno all'altezza del sacrificio. Osservate meglio in viso chi si avvicina per trattare. Scorpione: non vi dovete allarmare se qualcuno vi minaccia di rappresaglie. Un'insidia sotto forma di lusinghe vi storna momentaneamente dal vostro dovere. Sagittario: sarà saggio eliminare gelosia e diffidenza, poiché avete a che fare con persona suscettibile. Lavoro pagato bene e probabilità di miglioramenti nella professione. Capricorno: riposatevi e lasciate visite e spostamenti a momenti più propizi. Acquario: muovetevi, fate qualcosa, ciò che aspettate non può arrivare come la manna dal cielo! Fidatevi poco di tutti, indagate voi stessi, la cosa avrà esito più sicuro. **E. Palamidessi**

Dimitri e Michele: quindici mesi

I gemelli della principessa Maria Pia con la nonna Olga di Grecia a Villa Demidoff dove hanno trascorso l'estate. Dimitri e Michele hanno compiuto 15 mesi (Telefoto)

Da domenica sera ospite di Roma per il suo ultimo film

Danny Kaye, dieci in italiano dopo ventiquattro ore di studio

Il popolare comico americano ha dovuto apprendere la nostra lingua per doppiare le sue canzoni - Egli interpreta sullo schermo la figura tormentata del jazzista Red Nichols - La moglie deve seguire il marito (anche nella sala di doppiaggio) - Triste fine dell'Arcivescovo di Costantinopoli

Roma, martedì sera.

Da domenica sera Danny Kaye è con la moglie ospite di Roma, non più in veste di turista, ma per lavoro. Un lavoro non certo facile, se si pensa che in ventiquattr'ore egli ha dovuto imparare l'italiano, quella lingua tanto ostica che Alessandro Manzoni — terminato il suo romanzo — si vide costretto ad andare a Firenze per lavare i panni in Arno. Ma Danny non scrive romanzi; la sua professione è quella dell'attore, perciò la lingua gli serve soltanto per recitare... o meglio, per cantare. Giacché la sua gita a Roma ha proprio questo scopo: registrare in lingua italiana le canzoni del film The Life Pennies dove funge da protagonista nelle vesti di un celebre suonatore di tromba, Red Nichols.

— Da tempo — egli ci confida durante una pausa di lavorazione alla sala doppiaggio — desideravo portare sullo schermo la figura tormentata di Red che, assurto alla celebrità nel campo del jazz, troncò da un giorno all'altro la sua carriera per una tragedia della quale si riteneva colpevole.

— Quale tragedia?

— Agli esordi della sua vita musicale, Red aveva sposato una cantante, Bobbie Meredith che, un anno dopo il matrimonio, gli aveva dato una bellissima bambina. Malgrado gli affari andassero a gonfie vele (l'orchestra formata da Red, i «Five Pennies», era letteralmente contesa da tutti i locali degli Usa) Bobbie non voleva lasciare il canto per dedicarsi interamente alla piccola Dorothy. La piccina, così, seguiva i genitori da una «piazza» all'altra, da un dancing all'altro...

— Cosicché non poteva frequentare le scuole ed farsi una educazione...

— Appunto per questo la bambina fu messa in collegio, dove avvenne la sciagura che doveva determinare una svolta decisiva nella carriera di Red Nichols. Dorothy fu colpita da un attacco di poliomielite... Parve che, al povero, dovesse di colpo [illegible] [illegible] che la malattia era dovuta a sua trascuratezza. Per [illegible] dell'orchestra, aveva dimenticato la sua [illegible]. Così, al colmo del successo, quando la sua fama stava per raggiungere quella di Armstrong, egli gettò la tromba nel fiume, dal ponte del Golden Gate, e abbandonò l'orchestra...

Nel narrare la biografia di Red, che costituisce la trama del film, Danny si commuove. Interviene la sua bella signora, Silvia Fine, sua fedele compagna e collaboratrice preziosa, in quanto essa lo affianca non soltanto nella dura vita di attore, ma [illegible] e compone le canzoni di tutti i film interpretati dal marito. Anche le canzoni de I cinque Pennies (così si intitolerà il film nella edizione italiana) sono della signora Silvia; la ninna-nanna e i cinque Pennies saranno tra poco il piattoforte di tutti i juke-box della penisola.

— Ogni volta che Danny racconta la trama di questo film — essa dice — si lascia vincere dall'emozione.

— Che io sappia, tuttavia — la interrompo — Red Nichols, dopo aver fatto l'operaio nei cantieri navali ritornò poi al suo pubblico.

— Sì, ritornò incoraggiato dalla figlia miracolosamente guarita, e da molti big del jazz che avevano avuto il battesimo del fuoco nella sua orchestra: Jimmy Dorsey, Joe Venuti, Benny Goodman, Glenn Miller...

Ma la signora Silvia non può più darmi retta. Si sono spente le luci nell'auditorio, e Danny è di scena. Armato di un cornetto che gli consente di seguire la propria voce nell'edizione inglese, ora egli «doppia» in italiano un complicato duetto con la Miranda Martino, seguendo con lo sguardo il movimento delle labbra quali appaiono sullo schermo. La sua dizione nella nostra lingua è così perfetta che molti spettatori saranno tratti in inganno: gli italiani, così come già i francesi e i tedeschi. Prima di venire a Roma, infatti, egli ha doppiato se stesso nella lingua di Racine e di Goethe.

— Tre giorni a Parigi e quattro a Monaco — dice, facendo una simpatica smorfia — tre giorni di paradiso e quattro giorni d'inferno!

A Parigi, infatti, il lavoro di doppiaggio è andato liscio come l'olio; ma la lingua tedesca è difficilissima; non ha potuto concedersi un attimo di svago.

— Per me, Monaco è un salone buio, reso terrificante da una lingua ostica che per me rimarrà sempre un mistero.

— E l'italiano?

— Per uno che, come me, possiede orecchio musicale, è di una semplicità unica. La vostra lingua è stata creata apposta per essere cantata. Ogni parola è una musica. Mi metta alla prova!

Gli dico la prima parola difficile che mi capita «precipitevolissimevolmente», e lui la ripete senza batter ciglio. Il maestro Faber, che cura la parte musicale, gli propone «transustanziazione» ed egli, alla seconda prova, supera lo scoglio. La signorina Di Marzio e Gilberto Mazzi, suoi colleghi di doppiaggio, cercano di metterlo nel sacco con i più difficili scioglilingua.

— Se l'arcivescovo di Costantinopoli si volesse disarcivescovisconstantinopolizzare, vi disarcivescovisconstantinopolizzereste voi per disarcivescoviscostantinopolitanizzarlo lui?

Danny strabuzza gli occhi, fa una piroetta e si salva ripetendo «precipitevolissimevolmente», magica parola che, secondo lui, gli dà la patente di consumato dicitore italianissimo. E siccome, nel frattempo, io ho approfittato per schizzare il suo profilo sul margine del copione, mi toglie di mano la matita e corregge la linea del naso allungandola in maniera spropositata.

— Ho il naso del vostro Pinocchio — dice ammiccando. Rimane poi sopra pensiero — E l'arcivescovo di Costantinopoli... — poi, fissandomi con tono furbesco — che me ne importa di Costantinopoli! Siamo a Roma, no?

Riccardo Morbelli

Danny Kaye fotografato mentre sale in [illegible] all'albergo dove ha preso alloggio, in via Veneto (Telefoto)

L'ape apporta alla dietetica umana un segreto meraviglioso

Mentre gli uomini hanno sempre cercato, fin dai tempi remoti, di ristabilire l'equilibrio biologico del proprio corpo restituendo la persa vitalità alle cellule logorate dagli anni, le api, nel loro laboratorio naturale, tale problema l'avevano risolto fin dalla loro nascita: infatti esse prolungavano di 40 volte la vita della loro regina grazie ad una prodigiosa sostanza, da loro secreta, la «Gelée Royale».

La larva destinata ad essere regina si distingue dalle altre per il solo fatto di essere depositata in una celletta più grande e perché dal terzo giorno di vita sarà la sola ad essere nutrita con la Gelée Royale; ed eccone i sorprendenti risultati: invece di 42 giorni la sua vita si protrae per 5 anni, una grandezza da 4 a 5 volte superiore, una possibilità di riproduzione costante, 2000 uova al giorno, ossia l'equivalente quotidiano del suo peso, un meraviglioso volo nuziale ed un ardore di amare unico nel regno animale.

Si trattava allora di applicare questo sistema di nutrizione anche all'uomo, ma non era facile; lo dimostra il fatto che sono occorsi 14 anni di studi e di pazienti ricerche da parte dell'eminente biologo francese De Belvefer affine di riuscire a stabilizzare e a conservare inalterabile nel tempo, con tutte le proprietà a cui l'ape regina deve la sua esistenza, questa sostanza rara e preziosa che, fresca, assomiglia al latte condensato, ma che non si conserva più di 24 ore all'aria libera. De Belvefer ha creato quindi l'APISERUM, prezioso alimento naturale a base di Gelée Royale stabilizzata, confezionato in fiale bevibili di 5 cc., in vendita in tutto il mondo e in tutte le Farmacie d'Italia.

Una interessante documentazione verrà inviata gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta all'Agente Generale della APISERUM in Italia: S. MATA' (AR), corso Francia 5, TORINO.

L'umanità è alle soglie della sua data veramente storica, cioè quella di avere trovato il segreto della gioia di vivere in perfetto equilibrio a qualsiasi età.

Sfilano i testi al processo per la rapina di via Osoppo

Ha deposto il proprietario della «Giulietta» dei banditi

"L'avevo lasciata parcheggiata davanti a un cinema e quando uscii non la trovai più. Avvertii subito la polizia" - Venti milioni sotto il lavandino di casa Bolognini, uno dei gangsters - Che cosa dice la moglie

Milano, martedì sera.

L'udienza di stamane è cominciata alle 9,15, presenti tutti gli imputati, ad eccezione di Fernando Russo. Questa mattina, al momento di lasciare il carcere, «Nando il terrone» è stato colpito da un lieve malore e ha perciò ottenuto di non presentarsi in Corte d'Assise.

Prima di cominciare l'interrogatorio dei testi, il presidente Simonetti ha concesso all'avv. Cesare Degli Occhi, difensore di Enrico Cesaroni, di presentare un elenco di testi supplementari che deporranno a favore del presunto capo della banda di via Osoppo. I nomi dei testimoni vengono messi a verbale e il presidente ordina che essi vengano convocati per una delle prossime udienze.

Sono le 9,45 e comincia finalmente l'interrogatorio dei testimoni, in programma per oggi. Sale per primo sulla pedana il commerciante Giuseppe Vallini, proprietario della «Giulietta» che fu impiegata dai banditi nella rapina di via Osoppo. «L'auto — dice il Vallini — mi fu rubata a Bergamo la sera del 24 marzo 1958. L'avevo lasciata parcheggiata davanti a un cinema e quando uscii non la trovai più. Presentai la denuncia soltanto il giorno dopo, perché pensavo che me l'avesse presa un amico per farmi uno scherzo».

Il testimone successivo è Giovanni Mauri, un macellaio cui fu rubato un camioncino che servì ai banditi per fuggire dal luogo della rapina con il denaro prelevato dall'autofurgone postale. Il Mauri si limita a raccontare che il furgoncino gli fu rubato il giorno prima della rapina di via Osoppo. In poco più di mezz'ora vengono interrogati altri cinque testimoni: Aldo Zambelli (proprietario del «Leoncino» che servì ai banditi per speronare l'autofurgone della Banca), Antonio Vergani (proprietario della sartoria in cui furono confezionate le ormai celebri tute blu), Andrea Barbieri (il negoziante di Piacenza che attese invano le tute blu rubate dai banditi), Carlo Martelli (il venditore ambulante cui le tute blu furono rubate) e Carlo Franzio (il dentista che curò un dente a Ugo Ciappina pochi minuti dopo la rapina).

Le cinque deposizioni non destano alcun interesse tra il pubblico e anche gli avvocati seguono le parole dei testi con scarsa attenzione.

Seguono poi Antonio Jannello e Francesco Braghetti rispettivamente commesso e proprietario della calzoleria di via Osoppo, presso la quale la mattina del 27 febbraio avvenne la rapina.

Viene quindi al centro dell'aula la prima testimone importante della mattinata, la signora Delia Corradini, la giovane maestrina, moglie di Arnaldo Bolognini. La donna è sempre rimasta all'oscuro della losca attività del marito. Con molta umanità il presidente Simonetti l'avverte che se lo desidera la legge le dà facoltà di astenersi dal deporre. Ma la Bolognini preferisce rispondere alle domande del presidente.

Presidente — Dunque, signora, per quanto riguarda quel foro praticato nel lavandino, quale giustificazione le diede suo marito?

Bolognini — Mio marito è sempre stato un uomo di casa. Non ho pensato a chiedergli il motivo di quel foro e mi sono trovata di fronte al fatto compiuto. Avevo notato sotto il lavandino delle tracce fresche di cemento. Gli dissi: «Cosa è successo?». Lui mi rispose che un tubo perdeva acqua e che aveva provveduto a riparare il guasto».

Giova ricordare a questo punto che sotto l'acquaio la polizia ritrovò due secchielli di plastica: nel primo vi erano 14 milioni, la somma che il Ciappina aveva dato al Bolognini da custodire; nel secondo erano ammonticchiate banconote, poco più di sette milioni. Questa era la somma rimasta al Bolognini dopo aver saldato alcuni debiti.

Dopo l'interrogatorio della signora Bolognini, vengono ascoltati altri testi minori; quindi alle 11,15 il presidente dichiara chiusa l'udienza.

Camillo Brambilla

Si è iniziata a Roma la conferenza episcopale

Roma, martedì sera.

Questa mattina nella sala centrale della «Domus Mariae» sono incominciati, sotto la presidenza del cardinale Siri, arcivescovo di Genova, i lavori della conferenza episcopale italiana. Sono presenti i cardinali Lercaro di Bologna, Montini di Milano, Urbani di Venezia e Castaldo di Napoli, e numerosi metropoliti capi delle diciannove regioni conciliari italiane, oltre a mons. Castellano, assistente dell'Azione Cattolica, mons. Pintonello, ordinario militare e monsignor Castelli segretario della «Cei». Non sono giunti, e non si sa se interverranno successivamente ai lavori, i cardinali Fossati di Torino, Dalla Costa di Firenze e Ruffini di Palermo.

I lavori continueranno oggi per tutta la giornata e probabilmente proseguiranno domani.

Nel pomeriggio la requisitoria al processo di Cuneo

Il magnetofono non modifica la posizione dei fratelli di Venasca

Deludente l'incisione della conversazione fra i tre Michelis in cella: non si sono udite che frasi insignificanti e rumori confusi - Un difensore abbandona l'aula in segno di protesta

Cuneo, martedì sera.

Vero protagonista della mattinata in Assise, nel processo per gli oscuri omicidi attribuiti ai fratelli Michelis, Giuseppe, Giovanni e Domenico, di Venasca, è stato un magnetofono, o, meglio, un nastro che registrò una conversazione dei fratelli nella camera di sicurezza di Venasca, quando furono fermati nel 1955 dopo l'ultimo delitto, quello della Boero.

In sostanza, Emilio Michelis aveva già detto in istruttoria: «Quando venni fermato dai carabinieri e rinchiuso in camera di sicurezza, rividi e riparlai con i miei fratelli, protestando la mia innocenza e particolarmente contestando a mio fratello Domenico la presenza del foulard in casa della vecchia strangolata, nonché la falsità di quanto aveva asserito allorché aveva dichiarato di essere rincasato prima di me. Domenico alle mie parole stava zitto o si limitava a dire che non ricordava più nulla perché era ubriaco e il foulard poteva essere stato portato lassù da qualcun altro. Il poteva poi darsi benissimo che egli l'avesse smarrito». Emilio Michelis aveva però aggiunto subito: «Ricordo benissimo — sono le sue parole — che quando mio fratello Domenico uscì dalla trattoria "Italia" verso mezzanotte aveva al collo il foulard: dopo di allora non lo vidi più».

La mattinata è stata dedicata ad accertare questa circostanza della «chiacchierata in cella» dei Michelis, mediante la [illegible] audizione dei nastri magnetici incisi dai carabinieri che avevano installato l'apparecchio nella camera di sicurezza dov'erano stati rinchiusi i tre fratelli dopo l'arresto. La registrazione però, s'è constatato stamane, è riuscita assai imperfetta. A volte, infatti, si sentono voci basse e gutturali rumori, colpi di tosse, inframmezzati da proteste energiche, soprattutto dell'Emilio: «Io non ne so nulla, devo andar dentro per gli altri»; ed ancora: «Io non ne so nulla, ne saprete qualcosa voi» (rivolto ai fratelli). Si sente anche Domenico che dice in piemontese: «Io non so proprio come la mia sciarpa sia finita lassù!» protestando inoltre la sua estraneità al delitto Bodino. Nel caos dei rumori, si va alla ricerca di una frase con la quale Domenico avrebbe confessato: «La vecchia l'ho uccisa io!», ma che nessuno riesce a captare.

L'avv. Bourlot, invece, segna nel suo foglio la seguente dichiarazione: «Se l'hanno ammazzata, qualcuno deve pur averla fatta fuori; io però non ne so nulla!».

L'avv. Toselli, Parte Civile, fa la spola fra il banco dei legali e quello presidenziale, per segnare ogni più piccola frase sul suo taccuino. Il procuratore generale Spaziani, che avrebbe dovuto parlare stamane, dà a volte segni di insofferenza, ma poi si lascia tentare ed appoggia anche lui l'orecchio contro il magnetofono sibillino ed incomprensibile. Ad un certo punto — sono le 11,30 — l'avv. Andreis chiede che, in tanta ridda di «opinioni», giunga il cancelliere che registri finalmente a verbale le frasi che sono state percepite dalla Corte, acciocché possano costituire elemento di discussione. Il presidente e il pubblico ministero sembrano essere di diverso avviso. L'avvocato chiede allora: «Ma costituisce, questo magnetofono, una fonte di prova?». Risponde il dott. Spaziani: «Per me, non è una prova!».

Avv. Andreis — Allora se ne faccia a meno e si vada avanti!

Ne nasce un battibecco, dopo il quale l'avv. Andreis lascia la toga ed esce negli ambulacri del Palazzo di Giustizia, dichiarando: «Se è così, me ne vado, dott. Spaziani; le daremo una medaglia d'oro».

La Corte torna a far girare l'enigmatico nastro mentre arriva in aula una dichiarazione dei carabinieri, nella quale si precisa che nel 1955 non esisteva ancora la luce elettrica alla borgata San Liborio, ove il teste defunto Giovanni Dalmasso, nascosto dietro una siepe, avrebbe assistito al trasporto, su una motocicletta, del cadavere del Bodino.

La requisitoria del procuratore generale si avrà soltanto nel pomeriggio.

G. Molino

Una coppia di sposi con la figlioletta

Fuggono dalla Polonia su un piccolo aereo

L'atterraggio nella notte in Danimarca - Erano perseguitati per ragioni politiche

COPENAGHEN, mart. sera.

Una coppia di giovani polacchi è giunta ieri sera nell'isola di Bornholm dopo una avventurosa fuga a bordo di un piccolo aereo da turismo.

Si tratta di due coniugi dei quali per il momento non viene rivelato il nome, fuggiti con la loro figlioletta di tre anni, per sottrarsi a persecuzioni politiche.

L'uomo che pilotava l'aereo si è rifiutato di fare dichiarazioni ai giornalisti, ma il tono concitato con cui si esprimeva lascia ritenere che la fuga sia avvenuta in circostanze difficili e forse drammatiche. Non si esclude che si tratti di persona di una certa notorietà.

Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che la direzione della polizia di Bornholm non ha voluto fornire la minima indicazione sull'identità dei fuggiaschi o sul luogo di provenienza dell'aereo.

Resta comunque il fatto che la fuga deve essere stata preparata con grande cura in quanto la coppia aveva a bordo dell'apparecchio numerose valige e pacchi di indumenti e persino qualche giocattolo della figlioletta.

Anche l'ora scelta per tentare l'impresa era la più propizia.

La partenza deve essere avvenuta subito dopo il tramonto in modo da evitare una possibile intercettazione da parte dei caccia dell'aviazione militare polacca che fanno la spola lungo il litorale, dalla baia di Danzica fino a quella di Stettino.

La vigilanza lungo la costa è particolarmente severa in quanto, già a più riprese, cittadini polacchi sono fuggiti dal loro paese per riparare nell'isola danese di Bornholm che dista un centinaio di chilometri in linea d'aria dalla costa polacca. D'altra parte l'organizzatore della fuga doveva sapere che nel piccolo aeroporto dell'isola danese il personale di servizio cessa la sua attività prima della mezzanotte, in quanto il traffico fra Bornholm e Copenaghen è molto limitato.

Difatti, nel momento in cui l'aereo è comparso nel cielo di Rönne, tutte le luci dell'aeroporto erano spente poiché l'ultimo apparecchio di linea era già arrivato. Il giovane pilota, che presumibilmente è un ex ufficiale di aviazione, ha compiuto larghe evoluzioni sull'abitato di Rönne, suscitando la curiosità degli abitanti della zona. Ad un certo momento è sembrato che egli volesse atterrare su un largo spiazzo [illegible] illuminato, situato davanti ad uno stabilimento per la lavorazione dell'olio di pesce, una delle maggiori industrie dell'isola. Il tentativo avrebbe potuto concludersi tragicamente, data l'esiguità dello spazio libero.

Fortunatamente però il personale di guardia dell'aeroporto comprendeva che il misterioso apparecchio tentava di prendere terra ed accendeva tutte le luci delle piste. In questo modo il piccolo aereo poteva dirigersi verso il campo ed atterrare senza incidenti.

Il capo della polizia di Rönne è subito accorso all'aeroporto ed ha interrogato a lungo i fuggiaschi, aiutandoli poi a sottrarsi alla curiosità dei corrispondenti dei giornali, richiamati anch'essi dall'insolito avvenimento. In giornata i due coniugi e la loro figlia partono in aereo per Copenaghen. Essi hanno già dichiarato di voler chiedere asilo politico al ministero degli Interni danese.

r. r.

Al bando i tacchi a spillo in una città americana

Lo strano provvedimento a Mobile (Alabama): si vuole evitare che le donne cadano per istrada - Multa di tremila lire ai trasgressori

New York, martedì sera.

A quanto pare le donne di Mobile, nell'Alabama, sono stanche delle scarpe con i tacchi a spillo. Il consiglio municipale della città ha riferito infatti che molto scarsa è stata l'opposizione alla sua proposta di mettere al bando quel particolare tipo di tacco.

Una apposita commissione, composta di tre uomini, si era pronunziata la settimana scorsa in senso favorevole al provvedimento, inteso a proteggere l'amministrazione cittadina dalle numerose citazioni per danni conseguenza delle cadute di donne use a portare le scarpe incriminate. Diverse rappresentanti del gentil sesso hanno definito la proposta «sciocca e ridicola», ma a quanto pare nessuna di esse ha intenzione di opporsi apertamente all'ordinanza che verrà discussa nella riunione che il consiglio municipale terrà domattina.

Il bando si applica ai tacchi alti più di due centimetri e [illegible]. Per le donne che trasgrediranno a quanto disposto dall'ordinanza è prevista una multa di cinque dollari, pari a poco più di tremila lire italiane. Interrogato in proposito un consigliere ha detto: «Naturalmente non verrà fatto nulla per imporre il rispetto della legge. Le donne che vorranno continuare a portare i tacchi a spillo saranno libere di farlo. Esse però non potranno più chiamarci in causa per incidenti accaduti loro mentre avevano al piede un tipo di scarpa dichiarato illegale».

Qualcuno ha fatto notare che i tacchi a spillo sono di moda in diverse parti del mondo e che soltanto i dottori ne hanno sconsigliato l'uso per ragioni di carattere igienico. Se a Mobile — è stato aggiunto — il fenomeno delle cadute femminili ha raggiunto un livello tanto preoccupante può [illegible] soltanto per due ragioni, o perché le donne non sanno camminare o perché la pavimentazione stradale lascia molto a desiderare. Dovendosi escludere la prima ragione, rimane valida la seconda. Su questo punto però le autorità municipali si sono chiuse in un assoluto riserbo.

Intanto la commissione incaricata di esaminare il difficile problema, ha ricevuto da Shreveport, nella Louisiana, una lettera nella quale era detto: «Sono una ragazza di ventidue anni e, per la precisione, tutt'altro che da disprezzare. Ho saputo del provvedimento di cui è stata proposta l'adozione nella vostra città e lasciatemi dire che applaudo alla vostra iniziativa. Vorrei che anche qui a Shreveport venisse fatto altrettanto. In tal modo non correrei il rischio di rompermi la testa per colpa dei tacchi a spillo che porto per essere al corrente con la moda». La lettera non era firmata.

m. t.

Salva una famiglia nell'alloggio crollato

Messina, martedì sera.

Una famiglia di Piraino è riuscita a salvarsi appena a tempo dal crollo della sua abitazione. Il sinistro, causato dalle abbondanti piogge degli ultimi giorni, è avvenuto in contrada «Giardino». Lo scricchiolio della struttura, che ha preceduto di qualche decina di secondi il crollo, ha consentito alla famigliola di mettersi precipitosamente in salvo.

Dietro le quinte del campionato di calcio

Inter e Samp allo specchio

I nerazzurri: grandi giocatori e gioco modesto — La squadra da oggi in ritiro - Il «caso» Angelillo

L'Inter allo specchio: è una squadra di possibilità più potenziali che reali, una squadra che, esaminata con la lente d'ingrandimento, offre spunti per osservazioni interessanti. Grandi giocatori e gioco modesto. Potrebbe sembrare assurdo tutto questo, ma i risultati confermano la generale impressione: una vittoria e tre pareggi consecutivi. Troppo poco per chi vuole puntare allo scudetto?

Probabilmente sì, ma la «vera» Inter, quella che sognano i suoi appassionati dirigenti e le falangi dei suoi tifosi, non si è ancora vista. L'assenza di Lindskog ha creato per Campatelli e Achilli un grave problema, e non si può dire che la soluzione escogitata sia stata felice. Venturi è un mediano che si presta ad indossare la maglia n. 10. Ma per questo ruolo non c'è a disposizione un certo Corso? E' un ragazzo, d'accordo, ma è un ragazzo con i pregi di una mezz'ala vera. Nel vederlo impiegato all'ala sinistra si ha l'idea che sia... in esilio. Ogni tanto Firmani lo porta al suo posto naturale, ed allora Corso lascia a tutti l'impressione del «fuoriclasse». Poi quasi timido per aver troppo osato, torna ai margini del campo per attendere la possibilità di avanzare ancora. Corso non ha lo «sprint» dell'ala, ha il passo del mezzofondista, è intelligente nel gioco, è sicuro nella posizione a centro campo.

Il ragazzo sarebbe una «spalla» ideale per Angelillo centroavanti. Parliamo dell'Angelillo in forma, del giocatore che tutti ricordiamo d'aver visto... lo scorso anno. Il sud-americano è al centro di una strana polemica; della sua vita privata in questi giorni tutti parlano con dovizia di particolari. Val la pena di fare una domanda: può un atleta avere un suo «segreto»? Angelillo sopporta questa strana notorietà. Vorrebbe dire in giro che fuori del campo fa come meglio gli aggrada, ma forse non osa tanto perché effettivamente gioca piuttosto male. Da atleta coscienzioso, sopporta le critiche e tace. Verrà in forma (forse anche molto presto) e la sua avventura sentimentale sarà dimenticata.

A Genova si è vista un'Inter piuttosto «povera di gioco». I suoi dirigenti hanno deciso di mandar oggi stesso la squadra in ritiro a Como in attesa della partita con la Fiorentina.

Giulio Accatino

Bergamaschi (a sin.) e Firmani dopo l'incontro di domenica

Samp: critiche a Skoglund

Passano gli anni e Naka non ha più la "verve,, di un tempo - Bergamaschi, vice-Bernasconi

(g. acc.) Una Samp senza pretese ha fermato l'Inter sullo 0 a 0. I tifosi blu-cerchiati non se l'abbiano a male se parlando della loro squadra diciamo «senza pretese». E' chiaro che nessuno può impoverire impunemente le risorse tecniche di un complesso calcistico, ed i dirigenti liguri da due anni a questa parte hanno imparato più a cedere che ad acquistare: Firmani all'Inter, Sarti alla Juventus. Due partenze necessarie, forse, per riquadrare il bilancio, ma due partenze che hanno il loro peso, perché a sostituire Firmani è venuto il più giovane, ma assai grezzo Milani, mentre come «vice Sarti» non si è provveduto in nessun modo, accontentandosi di pescare, tra i rincalzi, Tomasin.

Monzeglio, partito il terzino sinistro, si è preoccupato anche di avere un centromediano di riserva: niente. E proprio contro i fortissimi nerazzurri è mancato Bernasconi, così che la maglia n. 5 è stata indossata da Bergamaschi. Nessuno a Genova avrebbe scommesso una lira sulle possibilità dell'improvvisato «stopper». Ancora una volta Monzeglio ha avuto ragione, grazie anche alla scarsa mobilità di Firmani. Che sarebbe successo se Campatelli ed Achilli avessero opposto al lento Bergamaschi uno scattista deciso? I tifosi sampdoriani sudano freddo solo a pensarlo, e si augurano che Bernasconi guarisca presto.

Gli strali della critica cadono oggi copiosi su Naka Skoglund, autore di due «papere» veramente formidabili. Lo svedese ha buttato alle ortiche due goals che parevano già fatti. Occasioni che qualche tempo addietro il biondo avrebbe sfruttato con estrema facilità. Gli anni passano per tutti, per Skoglund ed anche per Ocwirk, che tra qualche mese raggiungerà il traguardo dei trentaquattro anni. Troppi per un calciatore, anche se la classe maschera un po' l'età.

Frossi: il primo a partire perché il Napoli è ultimo

L'allenatore dei partenopei "sospeso,, e sostituito dall'"ex,, trainer Amadei

Da Torino (o da Milano o da Genova o da qualsiasi altra città d'Italia) piegate di telefonate ieri ai corrispondenti di giornali residenti a Napoli: «Mandate servizio sulla critica situazione della squadra locale. Date notizia della posizione di Frossi, seguire il "caso Amadei"». Tutte le redazioni sportive hanno messo in allarme i loro collaboratori. La pratica insegna e si sa quello che succede in certi casi.

Regolare come una ricevuta di ritorno è giunto nella stessa serata il comunicato dell'associazione calcio Napoli. Un comunicato da [illegible] in [illegible] chè [illegible] prevedibilmente lungo. Per il resto non c'è neppure il più piccolo sforzo di fantasia (il simpatico e divertente estro dei napoletani rifugge dalle «pandette» [illegible] Non c'è un Giuseppe Marotta dell'area di rigore?).

Il comunicato, dunque, [illegible] schema d'obbligo. Non parla di licenziamento. Il dottore [illegible] un permesso per motivi di famiglia. Scocco accontentato al volo. Nel frattempo la conduzione tecnica resta affidata al signor Amedeo Amadei». Stop. Non c'è bisogno di commenti. Frossi saluta il Napoli. Il sogno del tecnico più polemico d'Italia è durato quattro domeniche. Quattro domeniche di guai, di speranze e di delusioni. Forse se Del Vecchio avesse potuto giocare tutte le partite, forse se nel drammatico incontro col Genoa il goal di Vinicio o quello di Di Giacomo non fossero stati annullati (doverosamente annullati, secondo il regolamento, ma pur sempre cancellati), forse se la Spal avesse aspettato un turno per diventare squadra-rivelazione, Frossi avrebbe potuto ancora tentare. Invece i punti necessari non sono venuti. Il Napoli è ultimo in classifica: Frossi per contro è il primo tecnico a partire. Un celebre film di prima della guerra, tratto da un non meno celebre romanzo si concludeva con queste romantiche parole «Grand Hôtel gente che va gente che viene...». La panchina dell'allenatore può essere ben paragonata all'anticamera di un albergo di lusso. Solo che c'è movimento, molto più movimento...

I «trainers» sono divisi in due categorie: tatticisti e sistemisti? fautori del gioco d'attacco o della difesa? No: allenatori che parlano e allenatori taciturni. Questi devono essere dei «duri», ingegni di ferro capaci di imporre la disciplina anche alle rappresentative calcistiche della Legione straniera. Sono forse meno ammirati, ma hanno vita più facile.

Tra gli «allenatori che parlano» chi ha la laurea parte con due lunghezze di vantaggio. Per il prestigio che ne deriva e per la maggior abilità dialettica. Frossi gode di tale «handicap» favorevole, ma ne fa un'arma contro se stesso. Il dottor Frossi ha indubbiamente una visione [illegible] e precisa del gioco e degli atleti. Lo sa esporre bene. Il guaio è che nel nostro campionato contano solo [illegible].

Sarebbe quindi da compiangere la figura di un «trainer» se la sua movimentata [illegible] razione di stipendi favolosi da mezzo milione al milione al mese. E in fondo gli interessati hanno ragione a cautelarsi. Un Frossi messo a riposo dopo quattro settimane, un Amadei che è licenziato a giugno, dopo due anni e mezzo di attività, riassunto ora e che se bene [illegible] il vento possa ancora cambiare, si cautelano con un buon contratto. Amadei si assicurerà; Frossi è certo assicurato. E il mondo del calcio gira.

Paolo Bertoldi

Frossi, l'allenatore che il Napoli ha sostituito con Amadei

Il Genoa si prepara a ricevere il Milan

Genova, martedì sera.

Il Genoa torna dal Sud con [illegible] (a Napoli) [illegible] (a Bari). Quest'ultimo risultato ha suscitato molte polemiche, anche per [illegible] piuttosto scorretto [illegible]. Il sud-americano [illegible] sul finire della partita [illegible] del pareggio.

Comunque è inutile [illegible] sul passato; [illegible] più [illegible] pensare al futuro. Domenica saranno di scena a Marassi i campioni d'Italia del Milan.

Notizie dalla Capitale

Un goal non ha risolto il rebus di Manfredini

Roma e Lazio sono ritornate alla vigilia del primo confronto cittadino di serie A. Domenica prossima giallorossi e azzurri inaugureranno all'Olimpico la serie delle partite della rivalità. Nell'attesa, gli uni e gli altri hanno fatto molto parlare delle loro gare di domenica scorsa. I romanisti hanno finalmente schierato Pedro Manfredini, il giocatore-mistero del campionato. Il nuovo centravanti ha segnato a Firenze una rete dopo 7 minuti, poi è rientrato nell'ombra. Non ha brillato, non ha deluso. Nebbia. Il dr. Foni, allenatore dei giallo-rossi, non [illegible] cavare dal campo le indicazioni sperate. Manfredini è un asso o un modesto lavoratore del pallone? Polemica aperta in attesa delle future gare-sentenza. Intanto i [illegible] (dell'italo-argentino) [illegible]

Benedette polemiche (dice la Lazio vittoriosa)

La «seconda forza» di Roma calcistica, intanto, è salita fino al posto d'onore in classifica. Alle spalle della Juventus, più su un gradino più sotto ecco alla pari con Bologna, Fiorentina e Spal la [illegible] Lazio. Gli azzurri di Bernardini hanno esordito in campionato con un pareggio [illegible] a Bologna, sono riusciti ad imporsi all'Udinese soltanto grazie ad un rigore, sono poi andati a San Siro ad affrontare l'Inter e nuovamente hanno chiuso in pareggio, non solo nei confronti dei goals, 1-1, ma anche delle censure (mille osservazioni contro l'Inter e altrettante contro i laziali).

Domenica scorsa hanno avuto per avversario il Lanerossi. Come hanno giocato? Malissimo, manco a dirlo. L'attacco mancava di coesione (se si [illegible] Rozzoni che intravede il traguardo della maglia azzurra), la difesa non sempre è stata salda; il gioco è apparso sciatto. Ma Rozzoni ha festeggiato il suo esordio in maglia bianco-azzurra con due reti, e la vittoria è stata della Lazio. Conclusione: [illegible] punti in quattro partite, nessuna sconfitta, secondo posto in classifica. Evviva le critiche, pensano i tifosi laziali.

Le novità bianconere e granata

Emoli a riposo "Rientra,, Bearzot

Juventus

I bianconeri della Juventus si ritrovano stamane allo stadio e nel pomeriggio [illegible] la preparazione sotto la direzione di Cesarini e Parola. Dovrebbero rispondere all'appello tutti [illegible] con la sola eccezione di Emoli che sarà a riposo ancora un paio di giorni. Castano ha l'anca destra ancora [illegible] Cervato lamenta contusioni varie, Charles un duro colpo ad una caviglia. Conseguenze della dura partita di Bergamo, diretta dall'arbitro Maricoai, apparso, anche ai critici più benevoli, piuttosto insufficiente.

Torino

Al Torino si sta esaminando la possibilità di portare alcune modifiche all'attacco per la trasferta di Como. Il probabile rientro di Bearzot renderebbe libero Pettis, che verrebbe [illegible] non è escluso neppure l'esordio di Santelli. Mister Sokay comunque non ha ancora deciso, niente [illegible] durante l'allenamento della settimana la situazione «attacco» sarà esaminata a fondo per le opportune varianti. Si apprende inoltre che sia Moschino che Cancian, infortunatisi durante la gara con il Brescia, oggi stesso saranno in campo.

Tra i nuotatori nei Giochi del Mediterraneo

Azzurri in finale

Beirut, martedì sera.

I «Giochi del Mediterraneo» sono cominciati ieri a Beirut in modo favorevole agli atleti italiani. La squadra di calcio infatti ha vinto (2 a 0) la prima partita che la vedeva opposta a quella libanese, quattro nostri nuotatori si sono ottimamente piazzati nelle prove eliminatorie, mentre anche la compagine di pallavolo «azzurra» ha ottenuto il suo primo successo sconfiggendo il Libano per 3 a 0.

I giovani calciatori italiani sono scesi in campo (15 mila persone sulle tribune) nella seguente formazione: Moschioni; Noletti, Regni; Pelagalli, Pedretti, Mazzia; Benetti, Calla, Sanzani, Benaglia, Cicciolo. Il loro successo è stato molto più netto di quanto dica il punteggio. Parecchie azioni italiane non si sono concretate in altrettante segnature per errori minimi di tiro, altri goals sono stati evitati dai libanesi grazie agli interventi del loro portiere, l'elemento migliore di tutta la squadra. Il primo punto azzurro è venuto al 13' dopo un'azione tra Sanzani e Benaglia, con secco tiro di quest'ultimo. Al 35' era invece Cicciolo a calciare a rete con violenza ma la palla urtava contro la traversa ed usciva sul fondo. Il secondo goal italiano veniva realizzato al 20' del secondo tempo da Calla che concludeva irresistibilmente una brillante azione personale.

Nel nuoto, Paolo Pucci, Giorgio Perondini, Bruno Bianchi e Roberto Lazzari si sono qualificati per le finali di oggi. Pucci ha vinto la seconda batteria in 57"4 (nuovo record dei Giochi) superando Perondini (58"1); Bianchi è giunto secondo nella prima batteria dietro Kocmur segnando un ottimo 58"8 mentre Lazzari si è imposto nella qualificazione dei 200 rana che ha vinto senza affaticarsi. La finale odierna dei 100 stile libero vede in lizza i seguenti nuotatori: Pucci (Italia), Bianchi (Italia), Perondini (Italia), Kocmur (Jugoslavia), Jeger (Jugoslavia), [illegible] (Francia), Trellet (Francia), Yehia Amad (Repubblica araba unita).

Era ieri in programma anche la prova di tiro con la pistola calibro 22. Il successo in questa competizione è toccato allo spagnolo Gonzalo che ha realizzato 5[illegible] punti su 600.

Oggi, oltre alle prove dei 100 stile libero (finale) e dei 200 rana (finale) si disputano le seguenti gare: scherma (fioretto a squadre) 400 stile libero; 100 m. dorso; pallanuoto (gironi eliminatori); regate veliche; ciclismo (prova su strada, km. 180); tuffi dal trampolino; pallavolo; sollevamento pesi.

Il grande assente

E' stata annunciata ieri la squadra dei discesisti austriaci che gareggerà alle Olimpiadi di Squaw Valley. La formazione maschile è composta da Schranz, Molterer, Leitner, Hinterseer, Zimmermann I e Zimmermann II. Due grandi assenti: Toni Sailer (nella foto) e Rieder, entrambi impegnati nel mondo degli affari.

IL TORNEO DI PALLONE ELASTICO

Balestra ha già vinto mezzo scudetto tricolore

Allemanni, sconfitto nella prima finale, tenterà domenica a Cuneo la riscossa

La quadriglia della Sapet di Torino, capitanata da Balestra, ha battuto domenica quella della Spe di Cuneo, guidata da Allemanni, con il perentorio punteggio di 11 a 2, nella prima finale del campionato italiano di pallone elastico, disputata allo sferisterio di via Napione. Il pronostico della vigilia è stato ancora una volta rispettato in pieno, tuttavia anche i più risoluti sostenitori del campione d'Italia non si aspettavano una vittoria così netta e attribuivano al suo avversario maggiori possibilità.

Balestra ha giocato col suo stile consueto di grande asso del pallone, sfoggiando una battuta potente e sicura e un «ricaccio» di eccezionale precisione. Ha saputo sfruttare convenientemente tutti i vantaggi fornitigli dal «muro di appoggio», ma anche affrontato senza scappatoie i lunghi palleggi nei quali è quasi sempre uscito vincitore. Il capitano della Sapet che indubbiamente è il miglior giocatore del momento, può contare su compagni di squadra di alto valore tecnico. E domenica assai redditizio è stato l'apporto della sua «spalla» Gilli un giovane di 21 anno di sicuro avvenire, e dei due terzini Rinaldi e Fiano, una coppia davvero omogenea ed efficiente, che hanno costituito una barriera invalicabile.

Una grande delusione ha invece recato ai suoi sostenitori Allemanni il quale, se in linea tecnica può ritenersi nettamente chiuso da Balestra, sul piano agonistico è in grado di sopravanzarlo. Il suo avversario partiva coi favori del pronostico, tuttavia si pensava che qualche possibilità non potesse essergli negata soprattutto in vista delle sue caratteristiche di strenuo combattente dotato di un temperamento irriducibile. Ma è appunto in questo campo che il capitano della Spe ha dato la più grossa delusione ai suoi sostenitori.

Allo sferisterio di via Napione abbiamo visto domenica un Allemanni stranamente abulico e troppo presto rassegnato al suo destino. Abbiamo invece aspettato da lui quegli scatti di reazione e quelle folate di rabbiosa energia che in più di una occasione lo hanno aiutato a superare critiche situazioni e a capovolgere un risultato ormai compromesso. E' un vero peccato che «Uidul» sia mancato proprio all'appuntamento decisivo quando doveva far appello a tutte le sue risorse. Se la partita fosse stata condotta ad un ritmo più sostenuto, e se l'incontro si fosse prolungato per un maggior numero di giochi anche il grande Balestra sarebbe potuto essere messo in difficoltà. Ma fin che può giocare sul velluto il ligure è assolutamente imbattibile.

[illegible] la prova del battitore della Spe [illegible] Delpiano che specie nella prima parte dell'incontro ha compiuto delle cose pregevoli. Il rendimento dei terzini è stato compromesso da un infortunio occorso a Calandri agli inizi della partita: una violenta pallonata al capo lo ha intontito e ne ha gravemente menomato il rendimento.

Domenica prossima si disputerà a Cuneo la seconda partita di finale: sul terreno amico Allemanni ha la possibilità di riabilitarsi.

e. t.

In gara Benedetti e Bruni

Domani la Coppa Agostoni con la scalata al Ghisallo

LISBONE, martedì sera.

Una partenza ed arrivo a Lissone, è in programma domani la «Coppa Agostoni», gara ciclistica per professionisti di seconda categoria che, comprendendo la scalata al Ghisallo a soli 48 chilometri dall'arrivo, costituisce praticamente una anteprima del Giro della Lombardia di domenica prossima.

A soli quattro giorni dalla «classicissima» di chiusura della stagione, saranno infatti in gara a Lissone sui 205 chilometri del percorso della Coppa Agostoni, alcuni tra i probabili protagonisti del «Lombardia» e gli azzurri di Kasdvarer Benedetti, Bruni e Pellegrini, e poi Zamboni, Masignan, Fallarini, Bono, Battistini, Martin, Fabbri, tanto per citare solo i più noti.

ULTIME NOTIZIE

La sciagura sulla linea del Brennero presso la stazione di Borghetto sull'Adige

Il traffico dei treni ripristinato stamane

L'inchiesta ha accertato che l'incidente non è stato provocato da sabotaggio - Spettacolo impressionante tra le rovine delle vetture

Trento, martedì sera.

Il transito dei treni sulla linea ferroviaria del Brennero rimasto ieri interrotto a causa del deragliamento verificatosi alla stazione di Borghetto sull'Adige, è stato ripristinato stamane. Le indagini dell'autorità inquirente sembrano escludere completamente l'ipotesi del sabotaggio che ieri aveva trovato molto credito, da quando si è appreso che in una località vicina un traliccio dell'alta tensione che fornisce energia elettrica alla città di Rovereto era stato segato. La scoperta del nuovo attentato all'elettrodotto dopo quello avvenuto la settimana scorsa, che aveva provocato la completa sospensione della energia elettrica e della forza motrice alle industrie, aveva fatto pensare che il paracarro caduto dalla soprastante strada nazionale fosse stato lanciato a bella posta da un ignoto sabotatore.

La strada del Brennero corre, in quel punto, parallelamente alla linea ferroviaria, qualche metro più in alto. Tre anni or sono 34 vagoni ferroviari formarono una gigantesca piramide di ferraglia contorta. Allora era stato un fanale guasto a provocare un sinistro ingente per danni materiali, ma che non aveva causato vittime umane.

Il sinistro di ieri, nel quale ha trovato la morte un pensionato delle Ferrovie dello Stato, Celeste Fedrizzi, mentre alcune altre persone sono rimaste ferite, è stato provocato, per quanto è risultato da una prima inchiesta, da un paracarro scaraventato in mezzo alla sede ferroviaria dalla vicina strada nazionale. Il direttissimo del Brennero n. 62, lanciato a oltre 90 km., è deragliato proprio all'ingresso della stazione ferroviaria di Borghetto: erano le 10,58 quando il locomotore è stato visto impennarsi come un cavallo imbizzarrito, trascinandosi dietro le tre vetture di testa. Una, la prima, si è rovesciata finendo di traverso, le altre hanno deviato tra un polverone irrespirabile, mentre lo strepito delle lamiere e il crepitio dei cavi dell'alta tensione è stato assordante. E' stato un attimo tremendo, un attimo che è sembrato eterno e che ha mozzato il fiato al personale di servizio della stazione. Tra i primi a uscire dal convoglio contorto, sono stati il capotreno Giorgio Ballandi, i conduttori Gino Pareschi, Remo Mazzali e Vincenzo De Cristian, i quali al momento dell'incidente si trovavano nella prima vettura. Dalla semisconquassata cabina del locomotore erano scesi anche, pallidi e inebetiti, il macchinista Francesco Branchetti da Santa Lucia di Verona, e il suo aiuto Dalmino Ballerini da Villafranca Veronese. Il Branchetti ha dovuto essere ricoverato più tardi all'ospedale di Verona per contusioni all'emitorace. Nonostante queste ferite il macchinista si è prodigato con gli altri colleghi nel portare soccorso ai feriti.

Il corpo di un uomo in fin di vita è stato il primo a essere trovato, proiettato all'esterno della vettura dalla violenza dell'urto.

Lo stesso Ballandi si è piegato su di lui, ha cercato di rianimarlo ma invano. Il ferito è stato trasportato all'Ospedale Civile di Ala, ma purtroppo non vi era più nulla da fare. Un crudele destino ha voluto che Celeste Costantino Fedrizzi, di 76 anni, residente a Trento, pensionato delle Ferrovie, trovasse la morte su un convoglio ferroviario.

Nel tremendo urto i pali di sostegno dei fili della corrente elettrica sono stati divelti e i fasci dei cavi sono precipitati sulle carrozze.

Il locomotore e la prima vettura del direttissimo dopo il grave incidente presso la stazione di Borghetto (Telefoto)

Uno studente americano di sedici anni

Uccide due persone nel sonno poi si siede a guardare la tv

Penetrato in casa della fidanzata, spara a suo padre e strangola la sorella di lei - Seduto davanti al video e poco lontano dai cadaveri, attende che la ragazza rientri con la madre per freddare anche loro - «Sentivo il bisogno di ucciderli», e non sa perché

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Eugene Paquet, un ragazzo di sedici anni considerato uno dei migliori studenti della scuola superiore di Lance, ha ucciso il padre e la sorella della sua fidanzata, ed ha trascorso un'ora accanto ai due cadaveri guardando la televisione. Arrestato alcune ore dopo la scoperta del delitto da parte dei familiari delle vittime il ragazzo si è riconosciuto colpevole ed ha dichiarato di aver commesso il duplice omicidio per il solo bisogno di uccidere.

«Da molto tempo quando guardavo il signor Frosland e sua figlia Nellie sentivo il bisogno di ucciderli», ha dichiarato freddamente il giovane assassino. «Non potevo incontrarmi una volta con loro senza provare, violentissimo, un impulso che mi spingeva ad aggredirli. La scorsa settimana mi decisi. Preparai un piano dettagliato ed attesi l'occasione per realizzarlo».

L'occasione si presentò domenica sera. Il ragazzo, che da qualche tempo sorvegliava la casa dei Frosland, scoprì che una porta che dava al giardino era stata lasciata aperta. Penetrò nella casa e salì al piano superiore dove si trovano le stanze da letto e un salotto. Portava con sé una rivoltella calibro ventidue, che aveva sottratto al padre. Cautamente entrò nella stanza del signor Frosland che stava dormendo. Coprì la rivoltella con un cuscino onde attutire il rumore dello sparo e fece fuoco. Il proiettile non colpì però il bersaglio. Il signor Frosland si svegliò e, ignaro della presenza dell'assassino, si girò sul letto allungando un braccio verso il comodino per cercarvi le sigarette. Eugene Paquet sparò ancora e colpì l'uomo alla nuca, uccidendolo.

Commesso il primo delitto il ragazzo si portò nella stanza di Nellie e Shirley Frosland. Nellie stava dormendo; Shirley era uscita con la madre. Eugene si avvicinò alla ragazza addormentata e afferratala al collo la strangolò. Quando fu certo della sua morte Eugene la denudò ed accese tutte le luci della stanza. Con una macchina fotografica che aveva portato con sé scattò alcune immagini del cadavere, poi spense la luce e andò nel salotto dove si trovava l'apparecchio televisivo.

Per un'ora Eugene Paquet rimase a guardare la televisione, in attesa che la signora Frosland e Shirley ritornassero. Aveva deciso di uccidere anche loro. Di tanto in tanto guardava verso la stanza di Nellie dove, giacente sul letto, poteva vedere il cadavere senza vesti della ragazza. Quando terminò lo spettacolo televisivo Shirley e la madre non erano ancora tornate. Il ragazzo si stancò di attenderle e andò via.

La polizia lo arrestò alcune ore dopo. Qualcuno lo aveva visto uscire dalla casa del Frosland pochi minuti prima che la signora Frosland e la figlia rientrassero. Come si è detto il ragazzo confessò senza reticenze di essere l'autore del duplice omicidio. Disse che aveva da tempo preparato un piano minuzioso per uccidere il padre e la sorella di Shirley ma che avrebbe ucciso anche la fidanzata e la madre se fossero rientrate mentre lui si trovava in casa loro. Alla polizia consegnò un quaderno dove aveva tracciato le linee del piano criminale a lungo maturato. Ecco i vari punti del piano: «Penetrare nella casa; uccidere per primo il signor Frosland; entrare nella stanza di Nellie; aggredirla; ucciderla; usarle violenza».

d. r.

Cento morti in India per le piogge torrenziali

CALCUTTA, martedì sera.

Nuove piogge torrenziali hanno ulteriormente peggiorato la situazione nel Bengala occidentale, già colpito da estesi allagamenti. Fino ad ora si ha notizia di un centinaio di morti.

Reparti dell'esercito indiano hanno tratto in salvo 300 mila persone rimaste isolate nelle regioni allagate.

PER ORDINE DEL GIUDICE

Assegnata alla Bergman la custodia dei suoi figli

ROMA, martedì sera.

Il giudice Alberto Virgili della prima sezione del Tribunale civile di Roma ha deciso questa mattina che i figli di Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, Roberto, Isabella e Isotta siano immediatamente riconsegnati dal padre alla madre che si trova attualmente a Parigi.

E' stato anche disposto che il padre debba consegnare alla Bergman i passaporti dei bambini. Nel caso che tali documenti fossero irreperibili, la Questura fornirebbe dei duplicati. Praticamente il giudice ha, così, reso definitivo il provvedimento preso a suo tempo che disponeva l'affidamento provvisorio dei bambini all'attrice.

Se il regista italiano non ottemperasse a tale ordinanza, incorrerebbe nei rigori della legge.

Giuseppe Jussig, il «nonno del Friuli», nella sua abitazione di Clenia

Il «nonno del Friuli» (104 anni) è un fedele bevitore di grappa

E' completamente sordo, ma sta benissimo - Ha avuto due mogli ed otto figli - Domani il compleanno

Dal nostro corrispondente

Udine, martedì sera.

La piazza di Clenia, solatia e accogliente, con la chiesa da un lato e le case che la rinserrano e fanno quadrato, si staglia nella vallata di Savogna. Il borgo solitario è in questi giorni in festa per salutare Giuseppe Jussig il «nonno del Friuli», che proprio domani 14 ottobre compie ben 104 anni.

Jussig l'abbiamo incontrato ieri sul suo portone di casa, appoggiato, che guardava su in alto, verso Montemaggiore, la località dove ha conosciuto la sua prima sposa, e ama sempre raccontarlo ai nipoti, ai pronipoti, ai nipoti dei nipoti, agli amici e conoscenti.

Da tutta la vallata di S. Pietro al Natisone mandano gli auguri al nonnino che festeggia oggi e sono i suoi 104 anni. Genetliaco eccezionale, da autentico primatista della longevità. Nonno Jussig, quando gli dicono «auguri», sorride ed alza le braccia al cielo in un gesto esuberante che parrebbe impossibile.

«Lassù si sono dimenticati di me», aveva detto a un nostro collega qualche anno fa, che gli faceva le meritatissime congratulazioni per il raggiunto traguardo del secolo. Ma adesso parla poco, soprattutto perchè è completamente sordo.

Egli ha sempre al fianco la nipote Maria Rosa, una graziosa maestrina che si dedica al nonno con ammirevole affetto e premura. Tuttavia egli capisce tutto e ricorda moltissimo. Fra l'altro, è esattamente al corrente della vita del borgo e quando non vede qualcuno per un po' di tempo, si informa e si aggiorna.

Con l'aiuto del suo inseparabile bastone, nonno Jussig ignora le costrizioni dell'incredibile età e sulle sue gambe che dimostrano almeno trenta anni di meno percorre tranquillo i sentieri non sempre agevoli del suo paesino, dove nacque quando ancora il Friuli era sotto l'Austria, e sotto l'Austria sarebbe rimasto per altri undici anni.

A dire la tempra di questo eccezionale ultracentenario basterà un episodio per tutti. Ai primi di settembre il vegliardo fu vittima di una brutta caduta davanti alla porta della stalla. Da solo si risollevò ma, lamentandosi di un gran male alla mano destra, fu chiamato il medico: il nonnino si era fratturato il pollice. Ingessato, dopo una ventina di giorni i sanitari, nel togliere l'ingessatura, si stupirono nel constatare la perfetta guarigione. Egli adesso articola la mano come se non si fosse mai fatto nulla.

Al mattino beve il suo grappino e ne aggiunge dell'altro nel latte e pane che mangia regolarmente; a mezzogiorno, minestre anche pesanti o pastasciutta e carne. Non manca alla fine di bersi il suo mezzo litro mangiando un pezzo di formaggio di quello buono, di quello fornito dalla latteria del paese.

Egli ha avuto due mogli e otto figli. Pierina e Giuseppe, che sarebbero entrambi ormai vicino agli ottant'anni, ma sono scomparsi; Antonia, Antonio, Marco e Marisa, questi ultimi due stabilitisi in America, mentre colà è morto un altro figliolo, Pietro, e sul Carso trovò eroicamente la morte il figlio Giovanni. Il nonno del Friuli non sa né leggere né scrivere, ma la sua vita l'ha saputa vivere in bellezza, fedele ai sani principi della sua gente.

Giovanni Cojutti

Una tragedia nell'Alto Appennino bolognese

Spara alla moglie e ai tre figlioletti

Uno di questi, Franco, di 10 anni, è morto - Gravi anche un altro bambino e la moglie - L'omicida, un folle, si è poi tolto la vita con la stessa arma, un fucile da caccia

Bologna, martedì sera.

Un'impressionante tragedia si è verificata stamane verso le otto nella frazione Chiesa Vecchia del comune di Castiglione Pepoli, grosso centro dell'alto Appennino bolognese, situato a circa 70 Km. dalla nostra città. Un uomo — l'operaio Angelo Giannarini, di 33 anni — colto da pazzia, ha esploso due colpi di fucile da caccia contro la consorte Nella Rimi di ventotto anni, i figli Franco di dieci anni, Bruno di tre e Loredana di otto, uccidendo Franco, ferendo gravemente la moglie e in modo serio Bruno; miracolosamente incolume è rimasta invece Loredana, alla quale ha fatto da scudo la madre. E' rimasto pure ferito l'operaio Luigi Lucci, di 32 anni, che stava transitando davanti all'abitazione del folle mentre costui esplodeva i colpi di fucile.

Il Giannarini (che ha poi rivolto l'arma contro se stesso, uccidendosi) da qualche tempo aveva manifestato stranezze che avevano suscitato le apprensioni della moglie, la quale ieri pregava il medico di famiglia di sottoporre a visita il marito. Il medico aveva riscontrato nel paziente inconfondibili sintomi di follia ed era riuscito a convincere l'uomo ad entrare presto all'ospedale psichiatrico per un periodo di osservazione.

Stamane però il Giannarini, verso le otto, alzatosi da letto, si recava in cucina, si armava della doppietta, ricompariva nella camera da letto imbracciando minacciosamente il fucile contro i terrorizzati congiunti, che si raggruppavano davanti alla finestra. Improvvisamente l'uomo lasciava partire due colpi, uno dei quali raggiungeva in pieno Franco, che rimaneva ucciso all'istante; i pallini ferivano pure la moglie e Bruno, mentre Loredana, come si è detto, scampava alla sparatoria.

Poco dopo accorrevano sul luogo della tragedia i carabinieri. Essi circondavano la casa, intimando al folle, che frattanto si era barricato nella camera da letto, di deporre il fucile e di arrendersi. Ma un altro colpo echeggiava qualche istante dopo: penetrati nella casa, i carabinieri rinvenivano il pazzo ormai cadavere. Egli si era ucciso sparandosi alla testa. La signora Nella e Bruno, trasportati in una clinica del paese, ci sono stati ricoverati; la donna con prognosi riservata, il figlio con trenta giorni di guarigione. Anche il Lucci è stato dichiarato guaribile in otto giorni.

g. r.

Il principe Raimondo Orsini colto dal fotografo mentre lascia in auto la villa di Soraya, alla Magliana (Telefoto)

Nuovamente a rumore la «haute» romana

Riprende l'idillio tra Soraya e Orsini

Incontro di due ore, ieri sera, nella lussuosa villa dell'ex-imperatrice di Persia alla Magliana

Roma, martedì sera.

Il principe Raimondo Orsini si è incontrato ieri sera con la principessa Soraya nella lussuosa villa che costei prese in affitto alla Magliana all'epoca del suo precedente soggiorno a Roma.

L'incontro, che nessuno aveva previsto, ha messo a rumore gli ambienti della haute romana che ritenevano ormai definitivamente chiuso l'idillio dei due giovani principi. Oggi si parla invece di un possibile ritorno di fiamma, ma anche se ciò fosse inesatto la visita di Orsini a Soraya sta a dimostrare che i loro rapporti sono rimasti improntati ad una cordiale amicizia.

Alcuni fotografi erano appostati ieri sera dinanzi al cancello della villa dell'ex-imperatrice dell'Iran. I giornali avevano riferito che nel cuore di Soraya un altro uomo aveva sostituito Orsini: Harald Krupp, il più giovane della dinastia dei famosi magnati tedeschi dell'acciaio. Si diceva che fosse prossimo il suo arrivo a Roma appunto per incontrarsi con Soraya giunta l'altro giorno insieme alla madre da Colonia.

Di Krupp però nessuna traccia. Al suo posto i meravigliati fotoreporters videro giungere una «Fiat 1800» nuova fiammante al volante della quale era Raimondo Orsini. Erano circa le nove, l'ora di cena. Un cameriere aprì svelto il cancello che immette nel vasto giardino richiudendolo dopo aver lasciato passare la macchina. Il giovane principe ricomparve due ore dopo, verso le undici, e gli obiettivi delle macchine fotografiche lo inquadrarono di nuovo.

La villa ove alloggia Soraya era stata da lei scelta proprio insieme a Raimondo Orsini, e nonostante l'ex imperatrice sia rimasta per vari mesi lontana da Roma non aveva provveduto a disdire il contratto. Dopo l'incontro di ieri sera si dice che il viaggio di Soraya a Roma sia dovuto proprio anche questa volta a Raimondo con il quale, nonostante le apparenze, non avrebbe mai troncati i rapporti.

Secondo voci che ovviamente non è possibile controllare i due avrebbero cercato di stendere sulla loro vicenda sentimentale un velo di silenzio per poter con maggiore tranquillità risolvere i numerosi problemi che si erano parati dinanzi a loro. Se ciò fosse vero acquisterebbero anche un senso le parole dette dalla signora Eva Esfandiari, madre di Soraya, al momento della partenza da Colonia: «Andiamo a Roma ove speriamo che l'aria ci sia adesso più favorevole».

Tragedie al largo di Capo Passero e ad Augusta

Quattro pescatori scomparsi in mare e due altri morti nel rogo della barca

Alcuni rottami indizio della prima sciagura: navi ed aerei cercano i corpi delle vittime - Il secondo incidente in porto: il petrolio in fiamme sulle acque ha minacciato anche una nave

Siracusa, martedì sera.

In due tragedie del mare hanno perduto la vita sei persone. La prima, che ha fatto quattro vittime, si è verificata ieri l'altro a oltre tre miglia a sud di Capo Passero, nel canale di Malta. La prova del dramma s'è avuta quando l'equipaggio della motobarca «Angelo Raffaello», del compartimento marittimo di Siracusa, rientrando dall'abbondante pesca effettuata in quella zona, ha rinvenuto a poche miglia dalla costa il coperchio del motore della motobarca «Sant'Antonio da Padova», iscritta anch'essa al compartimento marittimo di Siracusa col numero 1101, nonchè due larghe ceste.

La motobarca «Sant'Antonio da Padova» aveva lasciato il porto piccolo di Siracusa parecchie ore prima del rientro dell'altro natante che ha effettuato la triste scoperta dei relitti in balìa delle onde. Ciò ha portato a concludere che evidentemente la «Sant'Antonio da Padova», colta al largo dall'improvviso temporale all'alba di domenica scorsa mentre gli uomini dell'equipaggio effettuavano la pesca, è affondata.

Sono state iniziate le più febbrili ricerche in quella vasta zona di mare ma finora nessuna traccia dei naufraghi e nemmeno dello scafo.

La Capitaneria di Siracusa ha fornito istruzioni ai comandanti dei piroscafi in arrivo e in partenza da questo porto, perchè durante la navigazione ispezionino la zona di mare. Finora nè il comandante del piroscafo Argentina, partito ieri per Tripoli via Malta, nè il Città di Livorno in navigazione da Bengasi verso Siracusa e nemmeno la numerosa flottiglia di motopescherecci che quotidianamente si spingono verso quella zona assai pescosa, non hanno fatto pervenire segnalazioni sul rinvenimento dei quattro corpi dei presumibili naufraghi. Essi sono: Concetto Fontana di Carmelo, proprietario della motobarca; Carmelo Fontana di Giuseppe; Carmelo Fontana di Concetto e Pasquale Fontana, tutti parenti fra loro.

Nel momento in cui telefoniamo, sta lasciando il nostro porto un veloce mezzo della Guardia di Finanza per ispezionare la zona del presumibile naufragio, mentre sono state già disposte ricerche a mezzo di idrovolanti.

La seconda tragedia è avvenuta nel porto di Augusta. Le vittime sono i pescatori Sebastiano Arena, di 46 anni, e suo figlio Domenico, diciottenne. Un fratello di quest'ultimo, Francesco, di 16 anni, è rimasto ferito.

I tre pescatori a bordo di una motobarca erano partiti per la pesca dei gamberi spingendosi verso il lato est del porto quando incominciarono ad avvertire forti esalazioni di gas che fecero prima rallentare e poi arrestare il motore del natante. Poichè tutto intorno era buio il padre incaricò il figlio Francesco di accendere il lume di bordo e verificare il motore. Senonchè, appena il ragazzo ebbe acceso il lume, la barca fu investita da una enorme fiammata propagatasi a quel tratto di mare fortemente impregnato di residui di olio grezzo dato che ivi svolge la sua attività la raffineria di petrolio Rasiom e ivi avviene giornalmente lo scarico delle petroliere in navigazione nel Mediterraneo. Vista la gravità della situazione, il giovane Francesco si gettò in acqua guadagnando la riva ma, non vedendo giungere nè il fratello nè il padre, si gettò nuovamente in mare riuscendo a portare a terra il fratello Domenico gravemente ustionato.

Le fiamme intanto andavano propagandosi al punto da minacciare la petroliera Andromeda di 15 mila tonnellate carica di grezzo ormeggiata al pontile della Rasiom; cosicchè il comandante diede l'ordine del «Tutti a terra». Si verificò così un fuggi fuggi generale; parecchi uomini dell'equipaggio si lanciarono in acqua dalle murate temendo una imminente esplosione. Fortunatamente le altissime fiamme, che, secondo quanto ha dichiarato il comandante della petroliera, arrivavano all'altezza dell'albero di maestra, si abbassavano prima ancora che la nave fosse investita.

I due giovani pescatori nel frattempo venivano soccorsi e trasportati all'ospedale della Marina militare ove, dopo le medicazioni, venivano ricoverati in corsia con prognosi riservata. Stamane il Francesco Arena che se la caverà con 30 giorni di degenza è stato trasportato al civico ospedale mentre il più giovane, Domenico, decedeva per la gravità delle ustioni riportate. Del corpo del Sebastiano Arena nessuna traccia malgrado le ricerche finora effettuate.

Vittima delle «giubbe nere»?

Scomparso a Parigi uno studente genovese

Parigi, martedì sera.

Carlo Sapienza, lo studente genovese di 19 anni scomparso cinque giorni or sono in piena Parigi, non è ancora stato ritrovato malgrado le attive ricerche condotte dalla polizia e dai suoi due fratelli, accorsi da Genova e dall'isola di Jersey, dove rispettivamente risiedono.

Diretto a Londra, dove deve proseguire gli studi di ingegneria, il Sapienza aveva fatto, martedì, tappa a Parigi, trascorrendo la notte in un albergo della gioventù a Chatenay-Malabry.

Un gruppo di «giubbe nere» aveva tentato, nel corso della notte, di svaligiarlo, minacciandolo con una pistola.

A sera, il giovane era andato a chiedere asilo e protezione al commissariato del quartiere delle Halles. Visto che la polizia rifiutava di ospitarlo, due italiani, che si trovavano sul luogo, si offrirono generosamente di aiutarlo e lo accompagnarono a casa loro, nel sobborgo di Montreuil. Durante tutta la notte, il giovane fu agitato e giovedì mattina, alle 7, chiese al suo ospite, signor De Santo, di aprirgli la porta di casa. «Ho bisogno d'aria fresca e desidero fare qualche passo davanti a casa», disse.

Da quel momento, nessuno ha più rivisto Carlo Sapienza.

Una bomba esplode alla stazione di Algeri

Diciassette feriti gravi

ALGERI, martedì sera.

Diciassette persone sono rimaste gravemente ferite questa mattina in seguito all'esplosione di una bomba ad orologeria nella stazione ferroviaria di Algeri.

Un'altra è stata disinnescata qualche istante prima che potesse esplodere. Tra i feriti diversi sono soldati; due ufficiali sono stati ricoverati in ospedale in condizioni disperate.

Un cinema distrutto dalle fiamme a Napoli

Nessuna vittima - Crolla il soffitto durante l'opera di spegnimento

NAPOLI, martedì sera.

Il cinema «Vittoria» di S. Antimo è stato interamente distrutto da un incendio scoppiato stamane e che solo dopo oltre tre ore i vigili del fuoco sono riusciti a domare.

Un vigile urbano di servizio nella zona si è accorto per primo delle fiamme, divampate per cause non ancora accertate, ed ha dato subito l'allarme facendo accorrere sul posto squadre di pompieri da Napoli. Durante l'opera di spegnimento è crollato il soffitto del cinema, che aveva la capacità di 700 posti. Anche l'apparato di cine-proiezione è andato distrutto. I danni ammontano a circa venti milioni di lire.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

AL SALONE INTERNAZIONALE DELL'ABBIGLIAMENTO INAUGURATO STAMANE A TORINO

200 modelli Merving per l'estate 1960

Sempre in primo piano il grande complesso torinese Merveilleuse-Merving - Ata de Angelis ha disegnato con il suo inconfondibile stile l'imponente collezione - Tutte le esigenze per l'abbigliamento della donna moderna previste con sobrietà e buon gusto - Le apprezzate novità dell'industria tessile italiana poste in grande risalto dai modelli Merving - Crescente interessamento dei compratori esteri per la confezione italiana

Abito di cotone a righe nere. Il collo è interamente pieghettato (Modello Merving)